



ELENA FRANCHI

Memorie sugli Spartani in guerra.

Attendismo e 'interventismo' al di là dell'Istmo di Corinto*

A mia nonna Amalia

1. «Non la spada, ma lo scudo»

«I Lacedemoni, volendo dimostrare esser maggior cosa il conservar il suo che l'acquistar l'altrui, punivano quegli che avessero perduto nella battaglia non la spada, ma lo scudo»¹: con queste parole, il gesuita Giovanni Botero descriveva, nel 1589, l'inclinazione degli antichi Spartani alla guerra. A Sparta la difesa (lo scudo) era più importante dell'offesa (la spada): era con la prima che era possibile proteggere quanto già si possedeva; meno rilevante era conquistare nuovi orizzonti. Gli interventi militari al di fuori delle aree che tradizionalmente erano controllate da Sparta costituivano, in questa prospettiva, un'eccezione; al di là dell'Istmo di Corinto² gli Spartani erano più cauti, e attendisti.

* Ringrazio Nicola Cusumano e i referees anonimi per le osservazioni che mi hanno consentito di migliorare quest'articolo. Va da sé che eventuali errori o manchevolezze restanti siano da imputarsi all'autrice.

¹ 1997 [1589], 10.

² Qui e nelle pagine che seguono il riferimento all'Istmo di Corinto quale limite in funzione del quale distinguere le campagne militari condotte dagli Spartani in «peloponnesiache» vs. «extrapeloponnesiache» trova sostegno proprio nei *tessares logoi* tudidei analizzati in quest'articolo: nello specifico, Archidamo nel suo discorso distingue a più riprese l'impegno e la preparazione richiesti da un lato dalle guerre tra vicini e dall'altro dalle guerre condotte in terre più lontane (1, 80, 3; 1, 83, 2). Cfr. anche *infra*, n. 58.



E tuttavia, azioni militari spartane contrassegnate da un maggiore interventismo anche al di fuori del Peloponneso sono ben note e documentate, *pace* Botero. Interventismo e attendismo sembrano essere due orientamenti compresenti e complementari (per alcuni studiosi contraddittori) della politica estera spartana³.

Quest'articolo si concentra su di una sezione di Tucidide che offre spunti preziosi: i cosiddetti *tessares logoi* tucididei (Th. 1, 68-87), ovvero i quattro discorsi tenuti rispettivamente da Corinzi, Ateniesi, dal re Archidamo e dall'eforo Stenelaida davanti a un'assemblea spartana nel 432, alla vigilia della Guerra del Peloponneso. I quattro discorsi - chiamati nella letteratura scientifica anche '*Redentetra*' - restituiscono informazioni rilevanti sia sulla tendenza attendista, in genere ispirata a un'idea dei rapporti tra Sparta e Atene nel segno della cosiddetta duplice egemonia, sia su quella più interventista, connessa a una visione bipolare più aggressiva⁴. Nello specifico, quest'articolo si concentra sulla dimensione memoriale dei due orientamenti e tenta di rispondere a quest'interrogativo: gli attendisti e gli interventisti hanno la possibilità, entrambi, di richiamarsi al passato per supportare le proprie posizioni nel segno di una continuità (presunta o reale)? Non si tratta di un esercizio intellettuale fine a se stesso; sia i Corinzi, sia gli Ateniesi, sia Archidamo, sia Stenelaida cercano il consenso degli interlocutori invocando continuità con le gesta militari passate di Sparta: chi suggerisce una prudenza attendista evoca a più riprese le gesta dei padri, chi propone di intervenire prontamente invita i presenti a votare «in modo degno di Sparta» (Th. 1, 86, 5). Nella rappresentazione tucididea dell'assemblea del 432 i portavoce dei due diversi orientamenti richiamano, in modo talora implicito, memorie diverse e in competizione tra loro circa la tradizione militare di Sparta. Un tema ricorrente in entrambe le memorie individuate è quello dell'invasione dell'Attica.

2. *I tessares logoi*⁵

Dopo aver dato conto di diverse occasioni in cui gli Ateniesi hanno interferito con gli interessi di alcune città, in particolare Corinto, Tucidide riferisce che gli Spartani convocarono quanti tra gli alleati Peloponnesiaci avvertissero di essere stati danneggiati dagli Ateniesi e li invitarono a

³ Sull'opportunità di ricorrere alla nozione di 'complementare' si veda *infra*, n. 96.

⁴ «Duplice egemonia» e «radicale bipolarismo» sono usati, qui e di seguito, secondo la formulazione di Ugo FANTASIA (2008, 134 e 136; 2012, 51).

⁵ Quanto segue non è una parafrasi dei quattro discorsi, bensì una messa a fuoco dei punti salienti in relazione all'oggetto di quest'articolo.



esporre le loro ragioni all'assemblea degli Spartiati (1, 67, 3; siamo nel 432 a.C.)⁶. I Corinzi parlarono per ultimi e tennero un discorso (il secondo nel primo libro) che Tucidide riferisce in forma diretta dall'inizio alla fine (1, 68-1, 71). Dopo aver evocato l'inesperienza degli Spartani nella politica estera (1, 68, 1), i Corinzi li accusano senza mezzi termini di essere rimasti inattivi di fronte alla crescita della potenza e all'atteggiamento offensivo degli Ateniesi, e di essersi difesi non con la forza, ma con le intenzioni (1, 69, 4: ἡσυχάζετε γάρ, μόνοι Ἑλλήνων, ὧ Λακεδαιμόνιοι, οὐ τῇ δυνάμει τινά, ἀλλὰ τῇ μελλήσει ἀμυνόμενοι). Sebbene abbiano la fama di 'persone sicure', ora i Lacedemoni stanno esitando; e tale esitazione ha dei precedenti, che i Corinzi affermano di ricordare bene ('noi sappiamo'): anche in occasione delle guerre greco-persiane gli Spartiati sarebbero intervenuti solo una volta che il nemico era giunto alle porte del Peloponneso. Ora come allora i Lacedemoni invece di attaccare preferiscono respingere una volta attaccati: una caratteristica che nel loro discorso i Corinzi mettono in evidenza anche richiamando la memoria di eventi passati (1, 69, 5). Il tema dell'esitazione dei Lacedemoni viene poi ulteriormente elaborato attraverso la contrapposizione agli Ateniesi, dei quali si sottolinea la capacità di concepire progetti, esperire situazioni nuove e allontanarsi dalla patria (1, 70, 1-4). I Lacedemoni hanno invece un atteggiamento antiquato (1, 71, 2: ἀρχαϊότροπα ὑμῶν τὰ ἐπιτηδεύματα) e sono interessati solo alla propria difesa (1, 71, 1). Il discorso dei Corinzi si conclude con un appello che di nuovo chiama in causa vicende del passato: i padri hanno lasciato un Peloponneso forte grazie alla guida degli Spartiati, i quali ora devono mostrarsi all'altezza (1, 71, 7). Torneremo più avanti sull'arco cronologico e i protagonisti che probabilmente evoca il riferimento ai padri (οἱ πατέρες).

Tucidide prosegue poi informando che di questi discorsi giunge l'eco anche a un'ambasceria ateniese che si trova a Sparta per altre ragioni e chiede la parola per difendersi dalle accuse dei Corinzi (1, 72, 1). Prima di dare la parola agli Ateniesi, lo storico ateniese riassume nella forma del discorso indiretto i punti che a suo modo di vedere sono salienti e che riguardano sostanzialmente la necessità, sottolineata dagli Ateniesi, di riflettere e di decidere con calma (1, 72, 1, e poi di nuovo a 1, 78, 1): insomma, come direbbero i Corinzi, di esitare. Tra gli argomenti che gli Ateniesi avrebbero inteso addurre vi sarebbero fatti del passato noti ai più anziani ma ignoti ai giovani, che gli Ateniesi stessi per questa ragione evocano (1, 72, 1). In

⁶ Un'assemblea che si configura, probabilmente, come un ibrido tra la tradizionale assemblea e il congresso degli alleati: cfr. ANDREWES 1959, 228, 235 n. 4; HORNBLLOWER 1991 ad 1, 67, 1 e ad 1, 67, 3 (pp. 108, 110). Geoffrey E. M. DE STE. CROIX (1972, 201) ritiene invece si tratti di un'assemblea in senso stretto.



particolare, essi richiamano la necessità di ricordare le guerre contro i Medi e altri eventi che conoscono per esperienza personale (1, 73, 2) perché in occasione degli stessi gli Ateniesi mostrarono coraggio a beneficio di tutti i Greci (cfr. spec. 1, 73, 4; anche 1, 75, 1) e in particolare dei Lacedemoni (1, 73, 4: ὅπερ ἔσχε μὴ κατὰ πόλεις αὐτὸν ἐπιπλέοντα τὴν Πελοπόννησον πορθεῖν, ἀδυνάτων ἂν ὄντων πρὸς ναῦς πολλὰς ἀλλήλοις ἐπιβοηθεῖν). Il riferimento non è solo alle battaglie di Maratona (1, 73, 4) o Salamina (1, 73, 4 e 1, 74, 1), ma anche ai decenni successivi a Platea, alle vicende di Pausania il reggente e all'impegno ateniese nell'Egeo (1, 75, 2, da leggersi con 1, 95, 7-1; 96, 1).

Alla luce di tutte queste vicende e delle modalità, legittime, attraverso le quali Atene ha costituito il proprio impero, i Lacedemoni sono invitati a decidere con calma (1, 78, 1: βουλευέσθε οὖν βραδέως ὡς οὐ περὶ βραχέων) e a prendere una saggia decisione (1, 78, 4: εὐβουλία).

Concluso il discorso degli Ateniesi i Lacedemoni allontanano tutti e tengono consiglio fra loro (1, 79, 1). La maggioranza ritiene che gli Ateniesi siano colpevoli e che sia necessario entrare presto in guerra (79, 2). Prende la parola il re Archidamo, «che aveva fama di uomo intelligente e saggio» (1, 80, 1-85, 2; cfr. 1, 79, 2: ἀνὴρ καὶ ξυνετὸς δοκῶν εἶναι καὶ σώφρων⁷). Le sue prime parole chiamano in causa l'esperienza che egli ha di «molte guerre» (1, 80, 1: καὶ αὐτὸς πολλῶν ἤδη πολέμων ἔμπειρός εἰμι; sottointeso: a differenza di molti presenti). Chi valuta in maniera assennata (1, 80, 2: εἰ σωφρόνως τις αὐτὸν ἐκλογίζοιτο) ha capito che la guerra che si profila ha un'importanza considerevole e che è necessaria una certa preparazione bellica per un conflitto che non è paragonabile alle guerre condotte nel Peloponneso contro vicini, sia perché ha luogo in un territorio lontano (πρὸς δὲ ἄνδρας οἱ γῆν τε ἐκάς ἔχουσι) sia perché i nemici dispongono di mezzi finanziari decisamente superiori nonché del tributo dei loro alleati (1, 80, 3; cfr. di nuovo a 1, 83, 2). La guerra contro Atene implicherebbe un impegno a lungo termine che, nelle parole di Archidamo, erediterebbero i loro figli (81, 6). Solo dopo un'opportuna preparazione, dopo due o tre anni, sarà possibile entrare in guerra, sempre che nel frattempo gli Ateniesi non abbiano invece prestato ascolto a delle ambascerie inviate al fine di appianare i dissidi (1, 82, 2; sulle ambascerie da inviare, cfr. di nuovo a 1, 85, 2) o non abbiano desistito alla luce della preparazione militare degli Spartani nel frattempo incrementata (1, 82, 3). Lentezza ed esitazione (τὸ βραδὺ καὶ μέλλον) non sono difetti, prevengono invece un attacco sconsiderato, non sostenuto da un'adeguata preparazione (1, 84, 1). Sparta deve dare prova di una «accorta

⁷ Trad. Moggi 1984 (p. 171).



saggezza» (84, 2: σωφροσύνη ἔμφρων)⁸ come ha già fatto in passato: è grazie a quest'ultima che Sparta è sempre stata una città libera e ha goduto di buon nome (1, 84, 1). Se gli Spartani sono valorosi in guerra e capaci di prendere decisioni è perché sono dotati di un «armonico ordinamento e stile di vita»⁹ (84, 3: πολεμικοί τε καὶ εὐβουλοὶ διὰ τὸ εὐκοσμον γιγνόμεθα). Nell'appello conclusivo, Archidamo chiama di nuovo in causa il passato spartano: il comportamento che ha appena descritto è stato tramandato agli Spartani della sua generazione dai padri, e lui e i suoi contemporanei lo hanno sempre praticato con profitto, come dovrebbero continuare a fare senza farsi convincere a prendere decisioni affrettate (1, 85, 1). È necessario prendere tempo, inviare ambasciatori ad Atene, e nello stesso tempo preparare la guerra (1, 85, 2).

Dopo aver riferito le parole di Archidamo, Tucidide riferisce il discorso dell'eforo Stenelaida (1, 86), che dichiara di non capire i molti discorsi degli Ateniesi e si produce in poche frasi, l'eleganza e l'efficacia retorica delle quali è stata variamente giudicata¹⁰. Al fine di deplorare l'atteggiamento degli Ateniesi Stenelaida non si limita a riprendere le critiche dei Corinzi (1, 82, 2 e 1, 82, 4), ma aggiunge una colpa riagganciandosi direttamente al discorso degli Ateniesi: se questi ultimi furono - come essi stessi hanno dichiarato - benefattori degli altri Greci ai tempi delle guerre persiane, sono colpevoli ora di aver cambiato atteggiamento, e di aver cominciato a offendere quegli stessi Greci che si vantano di aver protetto ai tempi dell'attacco dei Medi (cfr. 1, 82, 1). In seguito, Stenelaida rovescia l'argomento di Archidamo (e degli ambasciatori ateniesi): decidere in modo degno di Sparta (ἀξίως τῆς Σπάρτης) implica votare per la guerra, senza perdere tempo, prima che la potenza degli Ateniesi cresca ulteriormente (1, 86, 5). In qualità di eforo pone ai voti la questione, invitando gli Spartiati a votare non pro o contro la guerra, come ci si aspetterebbe, ma pro o contro la convinzione che gli Ateniesi abbiano violato il patto di non belligeranza (Tucidide ribadirà questo particolare a 1, 87, 6). La maggioranza degli Spartiati mostra di ritenere che gli Ateniesi lo abbiano violato: si decide allora di convocare gli alleati Peloponnesiaci e di sottoporre al loro voto la decisione di entrare in guerra o meno.

⁸ Trad. Canfora 1986 (p. 43).

⁹ Trad. Canfora 1986 (p. 43). Sul significato di τὸ εὐκοσμον cfr. *infra*, n. 43.

¹⁰ Cfr. da ultimo MILLENDER 2018, 48 con bibliografia e discussione (si vd. spec. FINLEY 1963, 135; STAHL 1966, 56; BLOEDOW 1981; BLOEDOW 1987; ALLISON 1984; ZOIDO 1990; FRANCIS 1991-1993, 206-209; CRANE 1998, 199; HAGMAIER 2008, 145).



Come è stato notato, se anche l'esito del voto sembra preparare il terreno a un attacco immediato¹¹, nei fatti viene attuata la strategia di Archidamo, che è tutt'altro che un pacifista¹²: prima si prende tempo convocando tutti gli alleati peloponnesiaci, poi, una volta dichiarata guerra con la riunione degli stessi (1, 125, 1), si rimanda ulteriormente l'attacco perché erano impreparati (1, 125, 2), si inviano ulteriori ambascerie (1, 126, 1 e 1, 139) e si cercano alleati e rinforzi navali (1, 139, 3; 146; 2, 7, 1-2); infine, quando si dà l'avvio alle operazioni militari si pone al comando proprio Archidamo¹³. Insomma, gli orientamenti rappresentati da Archidamo e Stenelaida sono meno lontani di quel che si potrebbe essere indotti a pensare a una prima lettura. Quest'affinità di fondo è messa in luce da Tucidide stesso: a conclusioni analoghe porta, infatti, un'analisi linguistica.

3. Tra μέλλησις e σωφροσύνη

L'eccezionalità dei *tessares logoi* nell'opera tucididea consiste appunto nel fatto che i discorsi siano 4, e non 2. L'intensità dei rimandi interni ha suscitato due orientamenti opposti nella ricerca: è nota la posizione di Eduard Schwartz (poi ripresa e modificata in particolare da Jacqueline de Romilly e Antony Andrewes), per il quale le marcate corrispondenze tra la coppia discorso dei Corinzi-discorso di Archidamo da un lato e la coppia discorso degli Ateniesi-discorso di Stenelaida dall'altro siano riconducibili a una composizione successiva dei discorsi degli Ateniesi e di Stenelaida, un inserimento operato da Tucidide più tardi, quando le vicende di Corcira e Potidea e le pressioni dei Corinzi dovettero apparire meno determinanti, per lo scoppio del conflitto, che non la crescita di Atene¹⁴.

¹¹ Seppur preceduto, in termini diplomatici, dalla rottura dell'alleanza con Atene: cfr. da ultimo PARMEGGIANI 2018, 244-245 (spec. nn. 4 e 5) con bibliografia.

¹² BAR-HEN 1977, 21-25 vs. DE STE. CROIX 1972, 138; FUCHS 1998, 91. Che Archidamo volesse evitare la guerra e avesse un atteggiamento più conciliatorio di quanto Tucidide non lasciasse intendere è una convinzione già antica: Plu. *Per.* 29, 7ss e Paus. 3, 7, 10-11, con commento di BULTRIGHINI 1991.

¹³ MOXON 1978; GOMME 1987 ad 1, 87 p. 252; CANFORA 1986, 87 (ad 1, 120, 1); BULTRIGHINI 1991, spec. 6 e 15; CRANE 1998, 221-222 (con un'analisi comparativa tra 1, 80, 1-85, 2 e 2, 11); PARMEGGIANI 2018, 246-248. Egon FLAIG 1993, 155 ritiene che la strategia proposta da Archidamo nel discorso oggetto della nostra analisi sia stata attuata fin dal principio (nonostante la votazione sfavorevole).

¹⁴ SCHWARTZ 1919, 108. Max POHLENZ (1965 [1919], 225) riteneva che la *Redentetra* fosse stata composta dopo il terzo discorso dei Corinzi e il discorso di Pericle. Walter SCHMID (1947, 70) e Antony ANDREWES (1959, p. 229 n. 1) accennano a questa possibilità solo



In realtà la densità dei rimandi e il fatto che tali rimandi non siano orchestrati a coppie (Corinzi-Archidamo, Ateniesi-Stenelaida), ma attraversino tutti e quattro i discorsi¹⁵, fa emergere una trama complessa la cui struttura può spiegarsi solo con la composizione contemporanea di tutti e quattro i discorsi¹⁶. Non solo, molti studiosi hanno anche messo in evidenza le corrispondenze tra i *tessares logoi*, in particolare tra il discorso di Archidamo, e altri discorsi: il terzo discorso dei Corinzi (1, 120-124: in particolare a 1, 121, 2-122, 1), il primo discorso di Pericle (1, 140-144: in particolare a 1, 141, 2-144, 1), e il discorso tenuto da Archidamo poco prima dell'effettiva invasione dell'Attica (2, 11)¹⁷.

Come è noto, tale trama, fitta, di corrispondenze è 'sinnstiftend' di per sé¹⁸, in quanto funzionale a una presentazione approfondita e angolata di diverse prospettive sulle origini del conflitto e sulle caratteristiche delle egemonie facenti capo ad Atene e a Sparta¹⁹. Dobbiamo a ricerche già condotte il riconoscimento di un tratto che accomuna l'orientamento alla guerra dell'Archidamo e dello Stenelaida tucididei: la loro posizione differisce solo nell'interpretazione dei tempi e dei modi, nonché nelle strategie diplomatiche da mettersi in campo. Se Stenelaida ritiene che Sparta

in riferimento al discorso degli Ateniesi, mentre per Jacqueline de ROMILLY (1947, 17-36) i discorsi vennero redatti contemporaneamente ma poi rimaneggiati. Cfr. le critiche espresse già da GROBINSKY 1936; PATZER 1937; FINLEY 1940.

¹⁵ HORNBLOWER 1991 (ad 1, 78, 1 [p. 124]) mette in evidenza in particolare la corrispondenza tra 1, 71, 4 (Corinzi), 1, 78, 1 (Ateniesi) e 1, 84, 1 (Archidamo). Cfr. anche HAGMAIER (2008, 148) per la corrispondenza tra 1, 80, 2 (Archidamo) e 1, 86, 2 (Stenelaida); si veda anche l'analisi di ulteriori rimandi interni condotta alle pp. 156-158. Si noti peraltro che l'uso ripetuto di μέλλω da parte di Stenelaida (1, 86, 2: μελλήσομεν; 1, 86, 4: τοὺς μέλλοντας) implichi un raffronto con il discorso dei Corinzi.

¹⁶ HORNBLOWER 1987, 60; si veda anche il suo commento introduttivo a 1, 67-88, spec. alle pp. 107-108. Da segnalare anche l'ampia analisi stilistica di Martin HAGMAIER 2008 (ma cfr. già ZAHN 1934, 52, e poi BLOEDOW 1981, 131-135, in riferimento non solo alla *Redentetra*, ma anche al terzo discorso dei Corinzi e al discorso di Pericle).

¹⁷ RAUBITSCHKE 1973, 25; CANFORA 1986, 88 (ad 1, 80-81) e 178 (ad 2, 11); GOMME 1987, 77; BULTRIGHINI 1991, 8. Alla questione ha dedicato particolare attenzione Antonios RENGAKOS (1996, 402-406), il quale riprende le analisi condotte, in una prospettiva diversa, da Eduard SCHWARTZ (il quale evidenziò le corrispondenze tra il terzo discorso dei Corinzi e il primo discorso di Pericle: 1919, 111 ss) e Rose ZAHN (per l'analisi delle corrispondenze tra il terzo discorso di Corinzi e il discorso di Archidamo: 42-46, 52). Cfr. anche STAHL 1966, 58; BLOEDOW 1981, 129-143; BLOEDOW 1987; NAFISSI 1991, 351 con n. 13; BEARZOT 2004, 5; SCARDINO 2007, 395, 438 (con n. 23), 542 (con n. 418); HAGMAIER 2008, 179-182 e 227-228, spec. n. 126. Si veda inoltre LURAGHI 2018, 15 (sul nesso tra 1, 82, 1 [Archidamo] e 2, 62, 4 [Pericle] in riferimento alla possibilità che i nemici di Atene cerchino supporto persiano).

¹⁸ RENGAKOS 1996, spec. 396, 388-399 (con n. 17), 403 e 406.

¹⁹ Cfr. STRASBURGER 1954.



debba intervenire subito, Archidamo propone invece una riflessione a carattere strategico sui mezzi disponibili, sulla necessità di preparazione nonché sulle implicazioni diplomatiche e politiche di una violazione della tregua con Atene²⁰. Quando Archidamo richiama l'opportunità di tentare ogni possibile risoluzione diplomatica attraverso ambascerie che evitino l'immediata apertura delle ostilità non ha intenti pacifisti: è semplicemente consapevole della necessità di prepararsi, ma anche di non rendersi responsabili della violazione del trattato, se non dopo numerosi tentativi diplomatici che facciano sembrare l'attacco spartano inevitabile e limitino, anche agli occhi degli altri Greci, la responsabilità di Sparta nello scoppio del conflitto²¹.

È probabilmente mosso da queste considerazioni che l'Archidamo tucidideo ripropone, in chiave positiva, l'attendismo di cui lo accusano i Corinzi. Riprendiamo brevemente alcuni elementi della *Redentetra* che si rivelano significativi in riferimento al problema che abbiamo individuato. Essi rivelano un fatto interessante: anche laddove le posizioni di Archidamo e Stenelaida divergono, il lessico usato per indicarle è il medesimo: semplicemente viene riorientato²².

Nel loro discorso i Corinzi di Tucidide rappresentano gli Spartani come colpevoli di una prudenza (σωφοσύνη) che genera (nella loro lettura) esitazione²³, privi di esperienza in politica estera (1, 68, 1: ἀμαθία δὲ πλέονι πρὸς τὰ ἔξω πράγματα) e passivi di fronte alla crescita della potenza e all'atteggiamento offensivo degli Ateniesi (1, 69, 4). Come già ai tempi delle guerre persiane, i Lacedemoni preferirebbero respingere (ἀμύνεσθαι) una volta che sono attaccati, piuttosto che attaccare (1, 69, 5): sono infatti interessati solo alla propria difesa (1, 71, 1: di nuovo ἀμυνόμενοι²⁴), temporeggiano (διαμέλλετε) e hanno un atteggiamento antiquato (ἀρχαιότροπα τὰ ἐπιτηδεύματα: 1, 71, 2). Di contro, Archidamo, definito uomo intelligente e saggio (1, 79, 2: ἀνὴρ καὶ ξυνετὸς δοκῶν εἶναι καὶ

²⁰ BULTRIGHINI 1991, 11-13; NAFISSI 1991, 351; CRANE 1998, 200; MARIGGIÒ 2004, 4 (il quale non esita a definire Archidamo «un uomo stanco oramai di guerra» [p. 5]); FOSTER 2010, 93.

²¹ Cfr. in proposito PARMEGGIANI 2018, 249.

²² Un riorientamento che ovviamente non sarà senza implicazioni: saranno analizzate nel paragrafo successivo.

²³ Per non dire «anticamera dell'immobilismo»: FANTASIA 2003, 53.

²⁴ L'uso frequente del verbo è già stato notato da HAGMAIER 2008, 54, che si limita tuttavia a notare la «antithetische Verbindung» con δύναμις.



σώφρων)²⁵, che ha esperienza di molte guerre (1, 80, 1: πολλῶν ἤδη πολέμων ἔμπειρός), sottolinea più volte la necessità di una preparazione bellica, una necessità tanto più impellente per un conflitto extrapeloponnesiaco²⁶, che richiede mezzi maggiori che non le guerre condotte nel Peloponneso (1, 80, 3; cfr. di nuovo a 1, 83, 2). Lentezza ed esitazione (1, 84, 1: τὸ βραδὺ καὶ μέλλον) non hanno una connotazione negativa²⁷, sono invece coerenti con la saggezza consapevole (1, 84, 2: σωφροσύνη ἔμφρων)²⁸ che caratterizza da sempre gli Spartani, valorosi e saggi al tempo stesso grazie al loro stile di vita e ordinamento armonici (1, 84, 3: πολεμικοὶ τε καὶ εὐβουλοὶ διὰ τὸ εὐκοσμον γιγνόμεθα)²⁹. Tutto ciò previene gli Spartiati da un attacco veloce e sconsiderato (perché impreparato: ἀπαράσκευοι), dall'esito inevitabilmente negativo (1, 84, 1). Viceversa, per Stenelaida sarebbe necessario decidere rapidamente e attaccare, 'in fretta e con tutte le forze' (ἐν τάχει καὶ παντὶ σθένει: 1, 86, 3), e non indugiare a difendere e a vendicare gli alleati offesi (1, 86, 2: οὐδὲ μελλήσομεν τιμωρεῖν): la *sophrosyne* non è negata (cfr. σωφρονῶμεν), ma declinata diversamente da Archidamo (saggio è tutelare gli alleati)³⁰. Questo argomento sarà ripreso dai Corinzi nel loro terzo discorso, quando specificheranno che l'uomo saggio sta tranquillo se non subisce ingiustizie, ma passa dalla pace alla guerra in caso contrario (1, 120, 3).

Insomma, è (anche) nella rappresentazione tucididea che risultano orientati alla guerra persino in 'terre lontane' sia Archidamo che Stenelaida.

²⁵ Cfr. BEARZOT 2004, 4-5 (e n. 6) sulla specificità del lessico: nel caratterizzare Archidamo Tucidide connette «la capacità di penetrazione intellettuale» (ξυνέσις) alla «moderazione» e all' «autocontrollo» (σωφροσύνη).

²⁶ L'uso del termine «extrapeloponnesiaco» si giustifica qui da un lato con la necessità di distinguere, sulla scorta di Archidamo e di Tucidide, le guerre condotte tra vicini e le guerre condotte in terre lontane (le quali richiedono mezzi superiori), un tema ricorrente nei *tessares logoi* (1, 80, 3; 1, 83, 2); dall'altro con la necessità di non limitare l'indagine alle invasioni spartane in Attica. Cfr. anche nn. 2 e 58.

²⁷ Il «lessico dell'esitazione» è peraltro ricorrente nei discorsi di Archidamo: WESTLAKE 1968, 127ss; BEARZOT 2004, 11.

²⁸ «Wise and sensible»: cfr. RAAFLAUB 2006b, 219. L'esitazione dei re e condottieri spartani impegnati in campagne militari è stata messa in relazione a vari fattori, tra i quali spiccano lo scarso margine di autonomia degli stessi nonché la necessità di mantenere saldo il controllo sugli Ilioti: cfr. HODKINSON 1983, 265-268; BLÖSEL 2004, 202-203 con bibliografia.

²⁹ «Il valore militare non è impedito dalla capacità di riflessione»: BEARZOT 2004, 9; cfr. anche HODKINSON 2006, 119 e HAGMAIER 2008, 386: Ἡ εὐβουλία è una qualità civica (vs. GUNDERT 1940, 117). Sul nesso tra πολεμικοὶ τε καὶ εὐβουλοὶ e διὰ τὸ εὐκοσμον: RICHER 1998b, 27.

³⁰ GOMME 1987 ad 1, 86, 2 (p. 251); BEARZOT 2004, 12.



4. Il 'tradizionalismo' degli 'interventisti': contro l'egemonia zoppa³¹

Una vocazione extrapeloponnesiaca più o meno attendista (o interventista), insomma: le differenze tra le due posizioni sono più quantitative, che qualitative. Ciò non toglie che esse permangano e siano significative. La ricerca non ha mancato di notarle e di metterne in luce la rilevanza, talora leggendole nel segno dello scontro generazionale (gli anziani che hanno esperienza della guerra, come Archidamo, sono contrari all'intervento, mentre più orientati alla guerra sono i giovani che non conoscono la guerra)³²; talaltra all'insegna dello scontro tra poteri³³. A me paiono significativi due ulteriori aspetti, tra loro connessi. In primo luogo, che l'attendismo di Archidamo e l'interventismo di Stenelaida siano in relazione a due diversi orientamenti spartani di politica estera³⁴: di politica estera nei confronti di Atene. Ciò può parere ovvio, visto il contesto storico in cui vengono tenuti i discorsi, ma ha delle implicazioni di un certo interesse (come vedremo). In secondo luogo, è interessante rilevare che i due orientamenti citati siano connessi a due immagini diverse di Sparta, le quali

³¹ Per una disanima delle fonti e della bibliografia sulla nozione di 'egemonia zoppa' (χωλή ἡγεμονία) si vd., di recente, ZACCARINI 2017 (passim e spec. 38-40, cap. 3). Adotto qui e di seguito la nozione di 'zoppa' nel senso di 'dimidiata' così come inteso dai giovani di D.S. 11, 50, 4 (cfr. *infra*): vale a dire, un'egemonia incompleta perché non esercitata sia su terra che su mare.

³² 1, 80, 1: tra gli anziani che hanno esperito - cfr. *ἐμπειρία* - la guerra e i giovani che non l'hanno esperita (*ἀπειρία*): cfr. anche Th. 2, 8, 1 con commento di BLOEDOW 1981, 139. Vd. BLOEDOW 1981, 138-142; GOMME 1987, 255; SCARDINO 2007, 695-6; vd. anche HAGMAIER 2008, 120-121 per l'analisi del lessico giovani/anziani nel discorso di Archidamo, che riprende il concetto a 2, 11, 1 (come notava già Gregory CRANE 1998, 222). Archidamo successe al trono intorno all'inizio degli anni '70 e ha dunque assistito a diversi conflitti da quello greco-persiano in poi (cfr. GOMME 1987 ad 1, 80, 1 [p. 246], 405-407 con bibliografia). Il tema dello scontro generazionale a proposito dell'egemonia (zoppa o condivisa, a seconda dei punti di vista) è anche riproposto da Diodoro (11, 50): cfr. *infra*, p. 59 e n. 40.

³³ Tra re ed efori: FINLEY 1942, 129; ADCOCK 1951, 6; MEIER 2000, 83; LÉVY 2003, 20. Per un'analisi del ruolo svolto dai singoli organi istituzionali nella decisione presa dopo il dibattito in oggetto, cfr. LUTHER 2004, 131-133. Nicolas RICHER evoca la categoria degli «éphores bellicistes» (1998a, 33 con n. 52), nella quale potrebbe rientrare anche Stenelaida: cfr. però anche p. 371 su Pausania e il ruolo 'bellicista' che avrebbero avuto gli efori nel 479: «les éphores ont donc d'eux-mêmes, semble-t-il, procédé à la mobilisation et désigné un chef, mais dans le prolongement d'une politique déjà décidée par les Spartiates». Cfr. anche *infra*, n. 90.

³⁴ Come nota Pierre CARLIER (1984, 280-281, 284 n. 252 e 286), né il re né l'eforo rappresentano un punto di vista esclusivamente individuale.



nei *tessares logoi* sono presentate come tradizionali: ricorrendo a «Spartan code words»³⁵. Vediamo meglio.

Date le circostanze storiche in cui i discorsi vengono tenuti, è piuttosto chiaro il nesso tra il binomio interventismo/attendismo, e i rapporti con Atene: come è già stato notato a più riprese, sullo sfondo della *Redentetra* si stagliano l'idea di una duplice egemonia (la Grecità sulle due gambe) e la sua messa in discussione³⁶. Ciò emerge a più riprese, e al di là del documentato rapporto personale di *xenia* di Archidamo con Pericle³⁷: il re richiama esplicitamente la necessità di infrangere solo se necessario la tregua con Atene. Non si tratta di una rappresentazione esclusivamente tucididea: in un passo di Diodoro di frequente richiamato a proposito della *Redentetra*, l'anziano Etemarida, «pronto a combattere»³⁸ ma saggio, membro della *gerousia*, promuove una visione essenzialmente ispirata all'idea di duplice egemonia, con divisione delle sfere di competenza tra Atene e Sparta³⁹. Viceversa, Stenelaida, come i giovani oppositori di Etemarida, auspica una Sparta «pronta nelle reazioni, rapida nel decidere, capace di competere con la *neoteropoiia* ateniese»: una Sparta a capo di un'egemonia che non sia 'zoppa'⁴⁰.

³⁵ HORNBLLOWER 1991 ad 1, 84 (p. 128).

³⁶ Cfr. CARTLEDGE 1979, 236.

³⁷ Th. 2, 13, 1; Plu. *Per.* 23. Cfr. HORNBLLOWER 1987, 22ss; BULTRIGHINI 1991, 19-21; BEARZOT 2004, 5.

³⁸ Hetoim-aridas, ἑτοῖμ*(ος)+ἄρ*(ε)ιος): NAFISSI 2008, 61-62 (che nota la scarsa attestazione del nome, un nome con ogni evidenza 'parlante').

³⁹ Si tratta del celebre dibattito sulla guerra contro Atene riportato da D.S. 11, 50 (con commento di LUPPINO MANES 2000, 67; BEARZOT 2004, 13-14; FANTASIA 2008, 132; NAFISSI 2008, 61-62; VATTUONE 2008; BEARZOT 2015, 84-85), nel quale lo spartano Etemarida, componente della *gerousia*, consiglia agli Spartani di lasciare agli Ateniesi l'egemonia: il suo orientamento riscuote più consenso che non la proposta, avanzata dai 'giovani', di riconquistare l'egemonia. A prescindere dalla storicità dell'episodio e dalla sua cronologia (475/474, ma si vedano NAFISSI 2004a, 80 n. 91; 2008, 61-62; e VATTUONE 2008, 134 n. 9 e 147, entrambi con bibliografia), e dalla misura in cui la sua composizione risente in parte del dibattito tucidideo oggetto di quest'articolo (questioni che qui non interessano), il passo di Diodoro testimonia della popolarità del tema dell'egemonia (e del suo potenziale bipolare in riferimento a Sparta e Atene), che evidentemente costituiva (per Diodoro, per Eforo?) una chiave di interpretazione dei rapporti tra Atene e Sparta. Cfr. anche D.S. 15, 19, 4 (sulla contrapposizione tra Agesilao e Agesipoli). Sull'episodio Etemarida si vd., di recente, la valutazione condivisibile di ZACCARINI 2017, 55 («believable - not in its details, but in its perspective»).

⁴⁰ BEARZOT 2004, 12; vd. anche MARIGGIÒ 2004, 14; ZACCARINI 2017, 189. Alle parole di Stenelaida fanno eco i giovani di D.S. 11, 50 che evocano i pericoli di un'egemonia zoppicante. Sulla contrapposizione, nei *tessares logoi*, tra modello ateniese e modello spartano, cfr. soprattutto HAGMAIER 2008, 42-76; TUCI 2013, 93-95, entrambi con bibliografia precedente.



È interessante notare, inoltre, che entrambi gli orientamenti - quello ispirato all'idea della duplice egemonia e dunque più attendista in chiave extrapeloponnesiaca, e quello ispirato più a un bipolarismo aggressivo e dunque più interventista in chiave extrapeloponnesiaca (nonché contrario a un'egemonia zoppa') - sono rappresentati da Tucidide come ben radicati a Sparta: sono entrambi descritti ricorrendo a un lessico che nell'immaginario greco era spesso associato agli Spartani.

Ciò risulta particolarmente evidente nel discorso di Archidamo⁴¹: la saggezza consapevole così come la capacità di prendere buone decisioni non escludono il valore in guerra⁴², e sono associate dal re all'armonia dello stile di vita e dell'ordinamento: *πολεμικοί τε καὶ εὐβουλοὶ διὰ τὸ εὐκοσμον γιγνόμεθα* (1, 84, 3). È difficile dire se l'insieme dei valori evocati fosse associato agli Spartani solo ed esclusivamente da ambienti ateniesi filospartani, o anche dagli Spartani stessi⁴³. La seconda ipotesi è forse impossibile da dimostrare ma difficile da scartare.

⁴¹ HODKINSON 2018, 32.

⁴² Cfr. le fonti discusse da HUMBLE 2002. Vd. anche nota successiva.

⁴³ Come è noto, nell'immaginario greco i valori evocati da Archidamo, in particolare la *σωφροσύνη*, non sono associati esclusivamente agli Spartani: anzi, la *σωφροσύνη* è considerata nelle fonti un valore tipicamente aristocratico (WASSERMANN 1953; NORTH 1966; CRANE 1998, 204-205 con discussione di ulteriori fonti; BEARZOT 2005, 5 e n. 6). In Tucidide si trova da un lato la convinzione che sia un valore aristocratico e oligarchico (RADEMAKER 2004, 202), dall'altro anche la convinzione che sia più caratteristico di alcuni contesti che non di altri, ma anche in quest'ultimo caso non è considerato unicamente spartano (cfr. 8, 24: vd. *infra*). Quando, da un certo momento in poi (difficile da stabilire: da Hdt. 7, 104, 9 non emerge l'idea che sia esclusivo degli Spartani, mentre in Hdt. 4, 77 si coglie l'idea che sia un valore spartano, ma solo limitatamente all'ascolto e alla parola: HUMBLE 2002, 85), viene associato prevalentemente agli Spartani, un'associazione molto probabilmente promossa da ambienti ateniesi filolaconici non estranei alla cultura sofisticata (HUSSEY 1985, spec. 123-125; interessante Ar. *Av.* 1281-1283: cfr. CARTLEDGE 1999, 315), non risulta comunque essere esclusivo di questi ultimi (lo stesso Tucidide lo definisce caratteristico, oltre che degli Spartani, dei Chii: 8, 24; cfr. HORNBLLOWER 1991, ad 1, 79, 2 [pp. 124-125] e 2008, ad 8, 24 [pp. 819-820]; ROOD 1998, 195; LURAGHI 2011, 186-187: probabilmente perché entrambi immuni alla *stasis*: LEPPIN 1999, 172ss). Si potrebbe obiettare che nel discorso di Archidamo la *σωφροσύνη* *ἔμφρων* è associata all'*εὐκοσμία* e che tale associazione riproduce un sistema di valori tipicamente spartano (o percepito come tale dagli altri Greci), ma anche in questo caso è consigliata la prudenza: se anche è vero che per Pausania (3, 16, 6) *Eukosmos* è figlio di Licurgo (cfr. NAFISSI 1991, 316), il termine *εὐκοσμος* si trova per es. già in Solone (cfr. 4, 30-33 W: discussione e bibliografia in NOUSSIA FANTUZZI 2010, 261-262 con bibliografia precedente; cfr. anche RAAFLAUB 2006a), mentre è raramente usato in riferimento a Sparta nelle fonti arcaiche (Hdt 1, 65 e Simon. fr. 26, 9 P. rappresentano casi limite, cfr. HERRMANN 2017, 136-138; sull'*eukosmia* spartana in generale: RICHER 1998b). Analogamente, l'essere (e l'agire) *βραδύς* è considerato valore genericamente aristocratico (cfr. Thgn. 329ss); semmai, si può dire che della *ἡσυχία* si coglie, nelle fonti, una maggiore caratterizzazione dorica



Anche Stenelaida riprende termini che nell'immaginario greco erano spesso associati al kosmos spartano, seppur riorientandoli: la Sparta di Stenelaida è sì caratterizzata da *σθένος* e *τάχος* ma anche dalla *σωφροσύνη*, la quale è ripresa, ma rovesciata⁴⁴.

Alla luce di ciò mi pare si possa sostenere in primo luogo che la *Redentetra* rientri assieme ad altri documenti in un insieme di rappresentazioni tra loro coerenti dei rapporti tra Atene e Sparta; in secondo luogo, e soprattutto, che tali rapporti siano rappresentati e concepiti in relazioni al kosmos spartano: quanto meno, ai valori su cui esso si fondava nell'immaginario greco. Ciò ha delle implicazioni che mi pare non siano ancora state notate e che saranno oggetto dei prossimi paragrafi.

5. Il tema della memoria nei tessares logoi

Infatti, non credo sia un caso che in Tucidide il maggiore o minore interventismo in chiave extrapeloponnesiaca antiateniese e gli orientamenti etici e politici spartani che sono sullo sfondo siano rappresentati come ben radicati nella società spartana (par. 4): che siano dotati, insomma, di una profondità 'diacronica'. A ben vedere essi sono in effetti oggetto di due diverse memorie sugli Spartani in guerra: in una si tramandava il ricordo di occasioni in cui gli 'antenati' o i 'padri' erano stati più attendisti, nell'altra situazioni in cui erano stati più interventisti nei riguardi di Atene. Si tratta di

(Epich. fr. 100 K-A; Pi. O. 4, 14-16; P. 1, 70), e meno complessa pare anche la questione della *μέλλησις* come caratteristica degli Spartani (e connessa nella *Redentetra* alla *σωφροσύνη*): Tucidide la considera tipica degli Spartani in guerra, cfr. 8, 96, 5 con commento di NAFISSI 2004b, 164 n. 48; DEBNAR-CARTLEDGE 2006, 3. Cionondimeno, il quadro si complica ulteriormente anche in questi casi se si considera che nell'opera tucididea i discorsi spartani ricorrono, di capitolo in capitolo, a un lessico sempre più ateniese (DEBNAR 2001).

Detto ciò, nulla consente di escludere che tale immagine sia frutto anche di autorappresentazioni spartane: Paula Debnar e Paul Cartledge ipotizzano che gli ambienti ateniesi avrebbero potuto venire a conoscenza di quest'immagine emica degli Spartani in diverse occasioni (DEBNAR-CARTLEDGE 2006; vd. anche CLOCHÉ 1943; LURAGHI 2011; POWELL 2018b, 11; 2018c, 306): Tucidide stesso ricorda, nella sezione dei *tessares logoi*, la presenza di ambasciatori ateniesi a Sparta; inoltre, lo storico potrebbe aver avuto contatto con degli Spartani, e con le loro autorappresentazioni, durante l'esilio (trascorso in parte nel Peloponneso o, più probabilmente, in altre regioni dove ha avuto modo di venire in contatto con Peloponnesiaci: CANFORA 1997, 13; CANFORA 2006, 15; DEBNAR-CARTLEDGE 2006, 68; POWELL 2017, 38 a commento di Th. 5, 26, 5).

⁴⁴ BEARZOT 2004, 12.



due memorie di guerra in competizione l'una con l'altra, perché danno voce a diversi aspetti (in parte compatibili) dell'ethos spartano in guerra; e sono memorie di eventi recenti: pertanto 'living memories', che come tali non possono annullarsi l'un l'altra, semmai riorientarsi e riconfigurarsi vicendevolmente, giocando sugli stessi temi. Ciò è emerso, peraltro, dall'analisi sinora condotta dei *tessares logoi*: abbiamo già visto come gli Ateniesi e, in modo diverso, Archidamo riorientano la μέλλησις dei Corinzi, mentre Stenelaida riorienta la σωφροσύνη di Archidamo. Abbiamo dunque a che fare con un contesto molto 'plastico' dal punto di vista semantico: e il lessico usato nella *Redentetra* e le vicende storiche in essa richiamate sono solo due degli elementi che ne fanno parte (e ne orientano i significati). Altri sono, come vedremo, gli interventi spartani nell'Atene tirannica, il comportamento degli Spartani nelle guerre persiane, il motivo della costruzione del muro all'Istmo. Alcuni di questi elementi sono richiamati, più o meno direttamente, dalle parole stesse di Archidamo e Stenelaida; altri no; tutti concorrono a costruire immagini complementari sugli Spartani in guerra.

Infatti, sia il re che l'eforo ancorano la propria visione al passato, vale a dire all'atteggiamento che gli Spartani hanno avuto rispetto alla guerra prima del 432: sia l'appello del re a una saggezza consapevole e alla preparazione meditata, sia l'appello dell'eforo all'intervento immediato sarebbero, per Sparta, nel segno della continuità, avrebbero insomma dei precedenti. Vediamo meglio.

Nel suo discorso lungo e articolato Archidamo fa riferimento a più riprese a un atteggiamento che sarebbe caratteristico degli Spartani e ben radicato nella tradizione: è grazie alla σωφροσύνη ἔμφρων che Sparta è da sempre stata una città libera e che gode di ottimo nome (1, 84, 1-2: καὶ τὸ βραδὺ καὶ μέλλον, ὃ μέμφονται μάλιστα ἡμῶν, μὴ αἰσχύνεσθε. σπεύδοντές τε γὰρ σχολαίτερον ἂν παύσαισθε διὰ τὸ ἀπαράσκευοι ἐγχειρεῖν, καὶ ἅμα ἐλευθέραν καὶ εὐδοξοτάτην πόλιν διὰ παντὸς νεμόμεθα. [2] καὶ δύναται μάλιστα σωφροσύνη ἔμφρων τοῦτ' εἶναι) ed è grazie allo stile di vita armonico e al buon ordinamento che sono tipici degli Spartani che essi non solo prendono decisioni sagge, ma sono anche πολεμικοί, valorosi in guerra (1, 84, 2). Che i valori evocati siano in realtà riferiti alle élites arcaiche e solo in una fase successiva convertiti da ambienti ateniesi filolaconici in valori esclusivi del kosmos spartano è noto; non interessa qui esplorare se e in che misura questa conversione sia stata cocostruita anche in ambienti spartani (o se e in che misura questi ultimi se



ne siano appropriati in una fase successiva)⁴⁵. Ciò che conta nella nostra prospettiva è piuttosto rilevare che per l'Archidamo tucidideo tale atteggiamento sarebbe stato tramandato agli Spartani della generazione di Archidamo dai padri (1, 85, 1)⁴⁶, e che in generale quel che accadde al tempo dei padri ha per il re una certa rilevanza in tutta l'opera tucididea⁴⁷. L'evocazione del tempo dei padri percorre del resto tutti i *tessares logoi* (nonché altre sezioni dell'opera tucididea)⁴⁸. Su questo punto non insistono solo gli Ateniesi (1, 71, 2), che auspicano una decisione ponderata alla luce di fatti che conoscono i padri (e non i figli), ma anche i Corinzi, che ricordano come i padri hanno lasciato un Peloponneso forte grazie alla guida degli Spartiati, che ora avrebbero dovuto mostrarsi all'altezza (71, 7). È interessante notare che sia nel caso dei Corinzi (1, 69, 5) che nel caso degli Ateniesi si specifica anche l'orizzonte cronologico e gli eventi connessi ai padri così spesso evocati: le guerre greco persiane (1, 73, 2; 73, 4; 74, 1; 75, 1)⁴⁹. A queste ultime si riferisce anche Stenelaida: a 1, 86, 1 l'eforo riprende e sviluppa il richiamo alle guerre persiane per far notare agli Spartiati che il fatto che gli Ateniesi si vantino di aver combattuto in prima linea contro i Persiani a beneficio di tutti i Greci mette in evidenza in realtà una contraddizione tra il comportamento lodevole che hanno adottato passato e il loro comportamento deplorabile che adottano ora, mentre «noi [scil. Spartani] siamo ora quelli che eravamo allora [al tempo delle guerre persiane] e se siamo saggi non permetteremo che i nostri alleati vengano sottoposti a offese, né indugeremo a difenderli» (1, 86, 2, trad. Moggi)⁵⁰. È a queste parole che si riallaccia l'eforo quando in conclusione del suo intervento esorta gli Spartani a votare «in maniera degna di Sparta»: votare in modo degno di Sparta implica comportarsi bene come ai tempi delle

⁴⁵ Cfr. *supra*, n. 43.

⁴⁶ E andrebbe tramandato ai figli: la guerra contro Atene implicherebbe un impegno a lungo termine che, nelle parole di Archidamo, erediterebbero anche i loro figli (1, 81, 6). Archidamo ha insomma uno sguardo rivolto al passato ma anche rivolto al futuro.

⁴⁷ 1, 80, 1, e anche in discorsi successivi: cfr. 2, 11, 1; 2, 11, 2; 2, 11, 9. Sui rimandi intertestuali tra i due discorsi di Archidamo, cfr. WASSERMANN 1953, 197.

⁴⁸ Cfr. per es. Th. 2, 36, 2.

⁴⁹ Cfr. FOSTER 2010, 87-89 (con n. 16). Nel discorso dei Corinzi l'eredità dei padri si rivela tuttavia ambivalente: da un lato hanno lasciato un Peloponneso forte, dall'altro si sono comportati esattamente come si stanno comportando i loro figli ora, cioè hanno esitato di fronte al nemico (che all'epoca non erano gli Ateniesi, bensì i Persiani): in occasione delle guerre greco-persiane gli Spartiati avrebbero intrapreso un'azione militare solo una volta che il nemico era giunto alle porte del Peloponneso (1, 69, 5).

⁵⁰ Sottolinea la rilevanza di queste parole ARNOLD [Debnar] 1992, 51-52. Cfr. anche HAGMAIER 2008, 152-153.



guerre persiane e dunque soccorrere ora - intervenendo subito e con efficacia, non indugiando - gli alleati.

A tali guerre fa forse riferimento indirettamente anche Archidamo: considerato che Archidamo salì al trono intorno all'inizio degli anni '60⁵¹, la generazione dei padri da lui evocata a più riprese fu attiva proprio in quel conflitto. Ciò non esclude una certa ambivalenza, vale a dire che con 'padri' si intendano genericamente gli antenati, come nel caso di espressioni simili⁵². Tucidide stesso mostra del resto di essere consapevole del fatto che la memoria degli episodi che ripercorreremo di seguito (par. 6) pervadesse il discorso pubblico e fosse significativa. Lo storico si esprime esplicitamente in merito e lo fa, fatto per noi particolarmente interessante, a proposito delle incursioni spartane in Attica condotte nei primi anni della Guerra del Peloponneso: quelle che nei *tessares logoi* sono evocate come un possibile scenario futuro e alla fine sono guidate, inizialmente, proprio da Archidamo. Com'è noto, in questi anni cruciali i Peloponnesiaci invadono l'Attica con cadenza quasi annuale (431, 430, 428). In occasione di una di queste invasioni, la seconda, gli Ateniesi nutrono la speranza che i Peloponnesiaci non avanzino oltre Eleusi e Tria. Perché? Perché, dice Tucidide, ricordano bene l'invasione di Plistoanatte (Th. 2, 21: *μεινημένοι*). Infatti, poco dopo la defezione di Eubea dalla Lega delioattica guidata da Atene (446), i Lacedemoni si sarebbero apprestati a invadere l'Attica e guidati dal re spartano Plistoanatte sarebbero arrivati fino a Eleusi e Tria; dopo aver saccheggiato il territorio, si sarebbero ritirati (cfr. 2, 21)⁵³. E (stando a Tucidide) gli Ateniesi ne avrebbero memoria quasi trent'anni dopo, proprio in occasione di un'altra incursione in Attica.

Similmente, il ricordo di invasioni dell'Attica precedenti è, secondo Tucidide, significativo anche per gli Spartani. A questo proposito è interessante richiamare il discorso che Archidamo tiene proprio nell'imminenza di un'invasione dell'Attica che condurrà di lì a poco (2, 11, 1-2). In quest'occasione il re spartano esordisce proprio con queste parole: «Peloponnesiaci e alleati, anche i nostri padri fecero numerose spedizioni, sia nello stesso Peloponneso che all'esterno, e i più anziani fra noi non sono inesperti di guerre». Segue un confronto con le spedizioni precedenti:

⁵¹ O pochi anni prima: cfr. CARLIER 1984, 320.

⁵² Si pensi all'espressione «padri dei nostri padri» di Tirteo: NAFISSI 1991, 36-7; DREHER 2001, 37; LUTHER 2004, 65 (che però lascia aperta la questione). Sono invece per un'interpretazione letterale dell'espressione tirtea PRATO 1968, 77; DEN BOER 1979, 70; MEIER 1998, 97-98; RICHER 1998a, 80-81 n. 37. La formula diventerà frequente nella tradizione oratoria e storiografica successiva: cfr. JOST 1936, 105ss.

⁵³ Cfr. *infra*, p. 75 e n. 108.



Tuttavia, mai ci siamo mossi con uno spiegamento di forze superiore a questo: ora, non solo la città di cui andiamo all'attacco ha una potenza eccezionale, ma anche le nostre forze sono eccezionali per entità e qualità. [2] E' giusto, dunque, che non ci mostriamo inferiori ai nostri padri né inferiori alla nostra stessa fama⁵⁴.

Tucidide mostra inoltre –fatto ancor più significativo - di essere ben consapevole di quanto il ricordo influisca sull'agire nel presente. A proposito dell'epidemia che colpisce Atene proprio negli anni delle invasioni doriche lo storico riporta che agli Ateniesi nei momenti più drammatici sovviene un oracolo che aveva predetto sia le invasioni che l'epidemia: «Verrà la guerra dorica e con essa la pestilenza» (2, 54, 2, già citato a 1, 118, 3). È rilevante quanto Tucidide dice subito dopo aver riportato l'oracolo:

Si accese una disputa sul fatto che nel verso gli antichi avrebbero parlato non di pestilenza bensì di carestia, ma in quelle circostanze si impose naturalmente l'opinione che la parola in questione fosse pestilenza: la gente adattava la citazione a ciò che stava subendo. Credo anzi che, se mai dovesse accendersi dopo di questa un'altra guerra dorica e nel corso di essa si verificasse una carestia, verosimilmente reciterebbero il verso in questa forma⁵⁵.

Pare chiaro, a questo punto, che Tucidide, il suo pubblico, gli oratori dei *tessares logoi* e molto probabilmente anche i protagonisti delle vicende cui questi ultimi si riferiscono ritornino insistentemente sul tema della memoria, e che i ricordi che evocano riguardino l'atteggiamento degli Spartani in guerra. Non possiamo allora sottrarci a questa domanda: quali sono gli eventi richiamati in questi ricordi?

6. *Storie e memorie al di là dell'Istmo*

In effetti, sia Archidamo che Stenelaida hanno motivo di richiamarsi a eventi passati: entrambi gli orientamenti – quello più attendista e quello più interventista - sono esemplificati nella storia di Sparta, la quale non risulta essere una società monolitica che espelle di tanto in tanto elementi devianti⁵⁶. Tra i Greci di V secolo - non è chiaro se prevalentemente o esclusivamente tra gli Ateniesi o anche in altri ambienti - convivevano due immagini contrastanti dell'atteggiamento degli Spartani in guerra, entrambe fondate su

⁵⁴ Trad. FANTASIA 2003.

⁵⁵ 2, 54, 3 (trad. FANTASIA 2003). Cfr. Hdt. 7, 171, 2.

⁵⁶ Riprendo qui le parole che Marco BETTALLI (2007, 257) usa a proposito dei rapporti tra Atene e Sparta durante la pentecontetia.



due *living memories* in competizione. Nella prima gli Spartani apparivano restii e attendisti su scenari extrapeloponnesiaci, propensi a giocare invece un ruolo al di qua dell'Istmo; nella seconda interventisti, in chiave extrapeloponnesiaca, soprattutto (ma non solo) antiatieniese. In entrambe si evocano, talora, vere e proprie invasioni dell'Attica (alcune promesse, altre portate a termine). Vediamo qualche esempio.

Archidamo avrebbe tenuto il suo discorso nel 432: non molti anni prima né molti anni dopo⁵⁷, Erodoto e Tucidide raccontano di vari episodi in cui Sparta mostra una certa riluttanza a proiettarsi al di là dell'Istmo di Corinto⁵⁸. Gli episodi più noti risalgono alle guerre persiane; ciò è significativo: proprio le guerre contro i Medi sono evocate più volte nella *Redentetra*. Tuttavia, vengono evocati, seppur più indirettamente, anche altri conflitti, più remoti. Che questi ultimi rientrassero negli orizzonti memoriali dei quattro discorsi è confermato (seppur *e contrario*) dall'appello degli Ateniesi a non rievocare la storia più remota (1, 73, 2). È necessario sottolineare che non è possibile né necessario dimostrare che chi ha tenuto i discorsi (i Corinzi, gli Ateniesi, Archidamo, Stenelaida) o chi li ha scritti (Tucidide) avesse in mente tutti i singoli episodi di seguito elencati. Importa osservare invece che nel loro insieme tali episodi costituiscono una narrativa coerente e ricorrente nel dibattito pubblico greco di quegli anni: un dibattito pubblico al quale non potevano essere estranei Tucidide, il suo pubblico e i protagonisti delle vicende che narra.

6.1. Memorie su Spartani attendisti

In Erodoto la riluttanza degli Spartani a impegnarsi al di fuori del Peloponneso è un *Leitmotiv* dai tratti fortemente topici; esso si connette, talora, a un altro motivo ricorrente, quello del ritardo degli Spartani⁵⁹.

⁵⁷ Sulle vexatae quaestiones della composizione delle due opere si vedano LURAGHI 2018 (spec. pp. 11-13 con note) per Erodoto (che fa riferimento a eventi accaduti nel 430: 7, 137; cfr. forse anche 9, 73, 3) e HORNBLOWER 2011, 277-85 per Tucidide, entrambi con discussione e bibliografia precedente.

⁵⁸ Si veda soprattutto LURAGHI 2018; cfr. anche HORNBLOWER 2011. Il nesso tra la cronologia della redazione dell'opera (e dei discorsi in essa riferiti) e quanto accade al momento in cui viene redatta era già stata colta (ma non sviluppato) a proposito di Tucidide da KELLY 1982, 37, e a proposito di Erodoto da NENCI 1994, 270 (ad 5, 76, 1): entrambi in riferimento ai primi anni della Guerra del Peloponneso e agli anni che ne precedono lo scoppio. Sulla riluttanza spartana a proiettarsi al di là dell'Istmo in Erodoto: LUPI 2018, 280, il quale però richiama anche l'attenzione su di un fatto interessante: è probabilmente proprio all'Istmo che si tenne la riunione tra Greci che portò alla fondazione della Lega ellenica (Hdt. 7, 145), nella quale la Sparta erodotea giocò un ruolo di primo piano.

⁵⁹ Da ultimo LUPI 2018, 272.



Quando i Plateesi, minacciati dai Tebani, chiedono aiuto al re spartano Cleomene, quest'ultimo consiglia loro di rivolgersi agli Ateniesi, che essendo più vicini avrebbero potuto garantire una protezione più efficace⁶⁰. Lo stesso Cleomene qualche anno dopo risponde ad Aristagora, recatosi a Sparta per chiedere sostegno nella rivolta ionica, che non sarebbe accettabile per i Lacedemoni una proposta che implichi un impegno in terre così lontane (5, 50)⁶¹. L'impegno a intervenire su fronti extrapeloponnesiaci o addirittura egei è ripetutamente evitato. Ancor più significativo l'episodio del ritardo di Maratona. Alla vigilia della battaglia, quando gli Ateniesi chiedono aiuto agli Spartani inviando l'emerdromo Fidippide, questi ultimi fanno sapere di non poter partire perché è il nono giorno dall'inizio del mese e non vi è ancora il plenilunio (Hdt. 6, 106; 120), un motivo in gran parte⁶² (per alcuni addirittura totalmente ed esclusivamente)⁶³ tipico, dato che Maratona ebbe, nei fatti, un significato molto più locale di quanto non riferiscano Erodoto e le tradizioni che rielabora⁶⁴. A prescindere da ciò, il motivo del ritardo spartano a Maratona (molto probabilmente di matrice ateniese)⁶⁵ testimonia del fatto che sia quando scrive Erodoto, sia quando vengono create e fruite le tradizioni che lo storico rielabora, la riluttanza spartana a intervenire al di là dell'Istmo, declinata nella forma dell'esitazione o del ritardo, fosse considerata plausibile. Il motivo della riluttanza sembra giocare un ruolo anche per l'atteggiamento spartano alla vigilia delle Termopili, quando gli Spartani inviano solo i 300 guidati da Leonida perché sono in corso le Carnee, mentre gli alleati peloponnesiaci sono impediti dalle Olimpiadi (Hdt. 7, 205, 3-206); e per il ritardo spartano a Platea, occasione in cui a trattenerli

⁶⁰ Hdt. 6, 108 con commento di CARLIER 2004, 35 e LURAGHI 2018, 31 e n. 1. Sul ruolo che la regolamentazione dei rapporti in Grecia centrale aveva nella politica estera di Cleomene cfr. BULTRIGHINI 2016, 37 e 56; LUPI 2016, 95 e 97.

⁶¹ Cfr. NENCI ad l. (p. 228) che commenta anche Hdt. 8, 132, 2-3; LUPI 2018, 271-272. Cfr. anche Hdt. 3, 148 con commento di BULTRIGHINI 2016, 39. Non è escluso che anche Archidamo in Th. 1, 84, 2 alluda a tale confronto tra Cleomene e Aristagora, e in particolare a Hdt. 5, 49, 3-4.

⁶² LUPI 2018, 272.

⁶³ L'opinione non è unanime in merito. Vi è chi sostiene che la vicenda del plenilunio sia plausibile, anche se non necessariamente connessa a ragioni religiose (cfr. LUTHER 2007), e chi invece ritiene sia molto probabilmente un'invenzione (PROIETTI 2020, 374ss: ringrazio l'autrice per avermi consentito di prendere visione del manoscritto prima della pubblicazione).

⁶⁴ PROIETTI 2020, 374, che cita e discute la bibliografia precedente (vd. soprattutto JUNG 2013, 17 e n. 7).

⁶⁵ PROIETTI *l.c.*



sono le Giacinzie (Hdt. 9, 6-7)⁶⁶. Poco dopo Erodoto commenta che non vi è motivo per gli Spartani di agitarsi, dato che il muro all'Istmo che hanno cominciato a costruire è quasi ultimato (cfr. Hdt. 9, 7): un muro che, a sua volta, diviene in Erodoto simbolo della ristrettezza di vedute degli Spartani (Hdt. 4, 7-11; 7, 39, 3-4; 8, 70-72; 74, 1; 9, 8, 1-2)⁶⁷. Anche i Corinzi della *Redentetra* tucididea tornano su questo punto: gli Spartani avrebbero esitato finché il nemico non sarebbe giunto alle porte (1, 69, 5). Chissà cosa pensava Archidamo di questo ritardo - forse che era conseguenza di saggezza consapevole? Non lo sappiamo, ma non sembra improbabile, visto che Erodoto (6, 120) racconta anche che una volta superato l'impedimento del plenilunio, gli Spartani si sono affrettati⁶⁸.

La riluttanza ad agire al di là dell'Istmo ricorre sia in Tucidide che in Erodoto anche a proposito dell'atteggiamento spartano dopo le guerre persiane: stando a Tucidide (1, 89, 2), dopo che i Persiani, sconfitti, si ritirano dall'Europa, il re Leotichida (che ha comandato i Greci a Micale) ritorna in patria con gli alleati peloponnesiaci, mentre gli Ateniesi e i loro alleati continuano nella loro attività antipersiana, assediando Sesto. Erodoto è meno severo: gli Spartani sarebbero salpati per l'Ellesponto assieme ad Ateniesi e Ioni e si sarebbero ritirati solo dopo aver constatato che il ponte di barche era già stato distrutto (Hdt. 9, 106, 4)⁶⁹; l'idea che gli Spartani si siano ritirati emerge tuttavia anche dalle parole dello storico di Alicarnasso.

Simile sarebbe stato l'atteggiamento degli Spartani durante la pentecontetia: Tucidide (1, 118, 2) scrive che mentre gli Ateniesi rendono più forte il loro impero, i Lacedemoni, pur rendendosene conto, non si oppongono, se non occasionalmente, visto che non entrano in guerra a meno che non ve ne sia necessità⁷⁰. La situazione cambia quando gli Ateniesi cominciano a entrare in collisione con gli interessi degli alleati di Sparta: allora (solo allora, e con una certa pena⁷¹) Sparta finalmente reagisce e convoca di nuovo gli alleati, per dare seguito alla decisione già presa in un'assemblea infervorata dall'intervento di Stenelaida (1, 87, 1-4).

La resistenza a intervenire al di fuori del Peloponneso si manifesta spesso anche in riferimento a invasioni dell'Attica. In anni non molto lontani

⁶⁶ Cfr. FLOWER-MARINCOLA 2002, 114. Su tutti i casi in cui il ritardo degli Spartani è imputabile a festività religiose si veda, di recente, FLOWER 2018, 428-429.

⁶⁷ ASHERI-VANNICELLI 2009, ad 9, 7-8 (pp. 181-185); PROIETTI 2020, 399 (con n. 7).

⁶⁸ Cfr. *infra*, n. 98.

⁶⁹ Cfr. GOMME 1987 ad 1, 89, 2 (pp. 256-257).

⁷⁰ Cfr. CRANE 1992, 228ss; 1998, 201; NAFISSI 2004b, 164 n. 48; HODKINSON 2006, 131; POWELL 2018c, 292.

⁷¹ Cfr. CANFORA 1986, ad 1, 118, 2 (p. 96) a commento di ἀραμένοις τόνδε τὸν πόλεμον.



a quelli in cui Archidamo avrebbe tenuto questo discorso e poi Tucidide lo avrebbe scritto. Erodoto racconta che al tempo in cui Ippia è al potere ad Atene è solo dopo ripetute profezie delfiche che li invitano a intervenire (cfr. 5, 63, 2: ὡς σφι αἰεὶ τὸν πρῶτον ἐγίνετο) che gli Spartani si decidono e inviano Anchimolio (siamo nel 514 ca.), il quale sbarca al Falero e fallisce nell'impresa (Hdt. 5, 63, in particolare il par. 3)⁷². Invadere l'Attica era un'opzione poco appetibile, scartata persino quando sarebbe stata agevole, come dopo il soccorso ai Dori della metropoli e la vittoria lacedemone a Tanagra (Th. 1, 107-108)⁷³. Tucidide insiste su questo punto: nel 456 ca., quando gli Ateniesi sono impegnati in Egitto, il re persiano Artaserse invia un Megabazo altrimenti ignoto a chiedere aiuto a Sparta, la quale avrebbe dovuto provocare il ritiro degli Ateniesi dall'Egitto convincendo i Peloponnesiaci ad invadere l'Attica: ma gli Spartani non accettano l'invito (1, 109, 2)⁷⁴. Lo stesso Archidamo tucidideo riprende il problema delle invasioni in Attica nel discorso riferito all'inizio del II libro (2, 11): non potendo negare che Sparta ha già compiuto numerose spedizioni al di fuori del Peloponneso e dunque ne ha esperienza, il re sottolinea che nel caso dell'invasione attica che gli Spartani si apprestano a realizzare le condizioni sono inedite, dato che è richiesto un armamento di gran lunga superiore che non in occasioni precedenti (2, 11, 1), al quale è necessario si accompagni un'accortezza tattica particolare (2, 11, 3-5)⁷⁵.

Alle rappresentazioni della scarsa disponibilità all'intervento militare in chiave extrapeloponnesiaca fanno eco le rappresentazioni non (o poco) militariste di Sparta⁷⁶, quelle rappresentazioni cioè in cui l'aspetto militare è

⁷² BULTRIGHINI 2016, 97. La lentezza a reagire in questo episodio specifico svolge un ruolo a prescindere dalle ragioni che la causano (i rapporti tra Spartani, Pisistratidi, Alcmeonidi e avversari degli Alcmeonidi) perché è comunque sintomatica della tendenza a non intervenire immediatamente e contribuisce pertanto al consolidamento di una memoria su di un atteggiamento attendista degli Spartani in guerra.

⁷³ HOLLADAY 1977, 60.

⁷⁴ Probabilmente perché era ancora vivo, a Sparta, un forte sentimento antipersiano: cfr. NAFISSI 2004a, 82 con n. 103. Cfr. anche D.S. 9, 74, 6 con commento di GOMME 1987 ad 1, 109, 3 (p. 321) e HORNBLLOWER 1991 ad 1, 109, 3 (p. 175).

⁷⁵ Cfr. PELLING 1991, 120ss; HORNBLLOWER 1991, ad 2, 11 (p. 249).

⁷⁶ Il concetto di militarismo può avere diversi significati: militarista può essere detta una società nella quale il potere è nelle mani delle forze armate, e/o la preparazione militare dei cittadini è perseguita con particolare impegno, e/o gli ideali militari prevalgono su quelli non militari. Negli studi su Sparta sono state applicate, in modo più o meno esplicito, tutte e tre le nozioni (talora singolarmente, talaltra nel loro complesso); il dibattito si è inoltre concentrato su di un aspetto in particolare: la tendenza degli Spartani a non intervenire in guerre al di fuori del Peloponneso. Cfr. HODKINSON 2006; BETTALLI 2019, 335-338; FRANCHI 2019, 53.



presente ma non predominante⁷⁷. Gli Spartani non erano guerrieri professionisti: semmai cittadini professionisti⁷⁸.

6.2. Memorie su Spartani interventisti

Sia in Erodoto che in Tucidide si trovano però anche episodi che sembrerebbero supportare la maggiore opportunità della proposta di Stenelaida, ai quali quest'ultimo potrebbe riferirsi quando specifica che è necessario agire «in modo degno di Sparta». Ovvero agire, prontamente, anche al di là di quell'Istmo che potrebbe del resto essere stata addirittura la sede in cui si riunirono i Greci nel 481 per fondare quella Lega ellenica (Hdt. 7, 45) nella quale Sparta dovette aver giocato un ruolo se non egemone, certamente di primo piano⁷⁹: attivo, non esitante, non attendista.

Stando a Tucidide (1, 10, 2), è opinione diffusa che i Lacedemoni non solo governino tutto il Peloponneso, ma esercitino l'egemonia anche su alleati al di fuori del Peloponneso (probabilmente si fa riferimento ai Beoti, agli Ambracioti e agli ex-alleati di Atene)⁸⁰. È ben noto del resto quanto Sparta sia impegnata, in questa fase, a guadagnare un ruolo in Grecia centrale⁸¹, anche sfruttando l'anfizionia delfica⁸²: i Lacedemoni e alcuni alleati⁸³ soccorrono i Dori della metropoli attaccati dai Focidesi sostenuti a loro volta dagli Ateniesi (1, 107, 2) e si adoperano per riconquistare Delfi e consegnarla ai Delfii (provocando così l'intervento degli Ateniesi che la consegnano ai Focidesi) (1, 112, 5).

Una rappresentazione positiva della disponibilità e in molti casi della tempestività ad agire al di fuori del Peloponneso si coglie anche in Erodoto, peraltro proprio in riferimento a incursioni in Attica. Occorre risalire al

⁷⁷ Th. 4, 37-40; 5, 34 con commento di HORNBLLOWER 1996, ad 36, 1 (pp. 191-192) e HODKINSON 2006, 120 (che mette in evidenza la particolarità dell'episodio; il fatto che l'ἀτιμία inflitta ai sopravvissuti sia temporanea ci induce, assieme ad altri elementi, a dubitare di una coerenza granitica dell'etica del vincere o morire). Cfr. forse anche Pi. fr. 199 Maehler ap. Plu. *Lyc.* 21, 4 con commento di HODKINSON 2006, 117.

⁷⁸ DUCAT 1999, 36; HODKINSON 2006; BETTALLI 2019, 335-338. Cfr. anche VAN WEES 2004, 59, 73-74, 83-85.

⁷⁹ LUPI 2018, 276. Cfr. anche *supra*, n. 58.

⁸⁰ Lo stesso Tucidide annota che tra le diverse avversità che dovettero affrontare gli Ateniesi nell'esercizio della loro egemonia vi erano dei «Peloponnesi che di volta in volta si trovavano coinvolti in ogni affare» (1, 97, 1): non si può escludere che tra i Peloponnesi citati vi fossero anche Spartani.

⁸¹ HORNBLLOWER 1991, ad 1, 107, 2 (pp. 168-9); 2009, 48 (commento di Plu. *Them.* 20).

⁸² HORNBLLOWER 2011, 54-58.

⁸³ Non è chiaro se solo alleati della Lega: cfr. STEUP in CLASSEN-STEUP 1862, ad 1, 108, 1 (p. 187), il quale intende che Tucidide si riferisca ai Beoti, e GOMME 1987 ad 1, 108, 1 (p. 313), secondo il quale si fa riferimento agli alleati peloponnesiaci.



periodo precedente le guerre persiane, ma di pochi anni: sono le storie su Clistene, Isagora, e Cleomene. I fatti sono noti: a seguito della richiesta, avanzata da Cleomene, di cacciare i 'sacrileghi' da Atene (Hdt. 5, 70, 2), Clistene se ne va; Cleomene si presenta ad Atene con un contingente militare e caccia 700 famiglie ateniesi suggeritegli da Isagora: Erodoto specifica che l'incursione di Cleomene si sarebbe verificata «non molto dopo» (μετὰ δὲ οὐδὲν ἧσσον: 72, 1), dunque senza ritardi. Pronta e imponente sarebbe stata anche la reazione di Cleomene alle offese degli Ateniesi (a parole e a fatti: 5, 74, 1)⁸⁴: l'Agiate avrebbe raccolto tutto l'esercito del Peloponneso al fine di imporre Isagora come tiranno ad Atene (è il secondo dei due celebri tentativi).

A supporto degli Spartani, i Beoti occupano Enoe e Isie, due demi dell'Attica, e i Calcidesi "devastavano territori dell'Attica invadendoli". Qui il tema dell'invasione dell'Attica è centrale. Gli Ateniesi decidono di affrontare prima i Lacedemoni, che si trovano a Eleusi. Segue la celebre *débâcle* a opera dei Corinzi. Costoro sono ignari del vero scopo della spedizione, come probabilmente gli altri alleati degli Spartani, e ora che ne hanno appreso le finalità, si rifiutano di proseguire, come fa anche l'altro re spartano, Demarato. La pagina erodotea è nota: in conseguenza di quest'episodio gli Spartani avrebbero istituito una norma per la quale non fosse concesso a entrambi i re di seguire l'esercito in una spedizione (Hdt. 5, 75, 3).

Il tema delle invasioni in Attica ha del resto un rilievo non indifferente in Erodoto (e forse anche nelle tradizioni che rielabora): dopo aver descritto il fallimento dell'impresa, lo storico ricorda (cap. 76) che «questa era la quarta volta che i Dori entravano in Attica, essendovi entrati due volte per farvi la guerra e due volte per il bene del popolo ateniese»⁸⁵. Come nota Giuseppe Nenci, «considerato che l'opera fu narrata, composta e letta durante la guerra del Peloponneso, la menzione delle invasioni doriche era più che mai di

⁸⁴ CARTLEDGE 1979, 147.

⁸⁵ trad. Nenci 1994. Il riferimento è a una spedizione condotta sotto il mitico re Codro, rispetto alla quale però non si menziona il carattere tempestivo o meno, e alle due spedizioni condotte contro i Pisistratidi (quella condotta da Anchimolio e commentata più avanti: 5, 63, e un'ulteriore [e decisiva] spedizione guidata dallo stesso Cleomene, della quale pure non si specifica il carattere tempestivo o meno: 5, 64-5) e infine all'intervento di Cleomene appena narrato. Il fatto che non tutte le invasioni spartane/peloponnesiache in Attica siano 'ostili' (LURAGHI 2018, 27-28) non assume rilievo in relazione al problema che stiamo indagando.



attualità dopo quelle recenti del maggio 431, del 430 e del 428»⁸⁶. Doveva essere d'attualità anche al momento dell'assemblea spartana riprodotta nei *tessares logoi*, nonché al momento di redazione di quest'ultimi.

Sembra insomma legittimo supporre che il tema 'invasione dell'Attica da parte dei Lacedemoni' fosse un tema sensibile al pubblico di Erodoto, come lo era del resto anche al pubblico di Tucidide⁸⁷. Quest'ultimo ne documenta la significatività in riferimento a eventi più recenti (in conformità con l'argomento della sua opera storica): nel primo libro (58, 1) ricorda che i Lacedemoni avrebbero promesso ai Potideati di invadere l'Attica se gli Ateniesi avessero assalito Potidea (colpevole di non aver pagato il tributo)⁸⁸. Alle rappresentazioni della pronta disponibilità all'intervento militare in chiave extrapeloponnesiaca fanno eco le rappresentazioni più militariste di Sparta⁸⁹.

È chiaro insomma che quando scrive Tucidide, e forse anche alla vigilia della guerra del Peloponneso, erano attive due diverse memorie dell'atteggiamento degli Spartani in guerra, costruite su due diversi atteggiamenti: in alcuni contesti Sparta era percepita come più attendista e più riluttante al conflitto al di là dell'Istmo di Corinto, e a questi contesti poteva appellarsi Archidamo per invocare continuità (e forse legittimare ritardi come quello spartano a Maratona, ormai 'topici' e difficilmente trascurabili); in altri Sparta osava di più, anche in Attica, e ciò permette a Stenelaida di invitare gli Spartiati a scegliere in modo degno di Sparta.

6.3. *Episodi ambivalenti, memorie complementari*

Alcuni studi hanno messo in evidenza come in molti casi un maggiore interventismo sia da connettere al ruolo giocato in una specifica situazione

⁸⁶ NENCI 1994, ad 5, 76, 1 (p. 270). Cfr. anche STADTER 2006, 245 («Herodotus expects his audience to have the contemporary history of Sparta's invasions of Attica in mind»); LURAGHI 2018, 27.

⁸⁷ Il tema conserva una certa rilevanza anche dopo il V secolo: cfr. Paus. 3, 5, 1 su Pausania figlio di Plistoanatte (= Pausania II), che interviene in Attica a sostegno dei 30 tiranni nel 404/3 (vd. anche Xen. *HG* 2, 4, 29ss; Plu. *Lys.* 21). Cfr. MUSTI-TORELLI 1991, ad 3, 5, 1 (pp. 177-178).

⁸⁸ Nel 432/1 (*ATL* I 386).

⁸⁹ Le più note sono: Hdt. 1, 65 sulle riforme di Licurgo (con commento di ASHERI ad 1, 65 p. 307-9); 7, 104; 7, 228 (il celebre epitaffio per i caduti alle Termopili); Th. 1, 10, 2 (il noto passo sulla potenza di Sparta già discusso sopra); Th. 1, 18, 2 (dove la potenza di Sparta è giudicata conseguenza della sua eunomia; cfr. il commento di PARADISO 1994-1995, 151-156 e 1995; LURAGHI 2011, 187-189); Th. 2, 39 (Sparta nelle parole del Pericle tucidideo); Isoc. *Bus.* 17-18; *Archid.* 81; *Panat.* 218-219; *Arist. Pol.* 1269b25-61271b2-6; 1324b7-9 (ma cfr. il commento di HODKINSON 2006, 120).



dagli efori⁹⁰; o all'attivismo di certi Agiadi⁹¹, o reggenti (per lo più reggenti di Agiadi)⁹², o (più raramente) Euripontidi⁹³, o generali⁹⁴. In questo articolo interessa sottolineare altri due aspetti. In primo luogo, il fatto che le memorie sugli attendisti e le memorie sugli interventisti non si riferiscono a episodi cronologicamente collocabili, rispettivamente, prima e o dopo una 'svolta' in senso bipolare-aggressivo dei rapporti tra Sparta e Atene (sono individuabili peraltro diverse 'svolte', collocabili negli anni '60 del V secolo e/o nel 446/445, tanto che si tende ad avere un'ottica processuale)⁹⁵: sono documentati episodi di attendismo ed episodi di interventismo sia nel periodo in cui i rapporti tra le due potenze erano ispirati a un'idea di duplice egemonia, sia nel periodo caratterizzato da un bipolarismo aggressivo.

In secondo luogo ci interessa rilevare che queste due diverse immagini di Sparta – quella più interventista e quella incline a un attendismo ponderato – convivevano – anzi, potremmo dire, si completavano l'un l'altra; ciò non implica escludere che siano per certi versi contraddittorie, come potrebbero essere ritenuti contraddittori gli atteggiamenti che memorializzano, bensì sottolineare come siano da ricondursi a episodi e atteggiamenti che sono *entrambi* ben rappresentati a Sparta: le rappresentazioni e le forme di memorializzazione di tali atteggiamenti interagiscono e si influenzano l'un l'altra.

La complementarità è peraltro in qualche modo confermata da altri episodi in cui Sparta oscilla tra il primo e il secondo atteggiamento⁹⁶. Nella

⁹⁰ Si pensi agli efori bellicisti evocati da RICHER (1998a, 33 con n. 52; cfr. *supra*, n. 33). Lo stesso Richer ricorda anche il ruolo giocato dagli efori in Hdt. 3, 148 (quando consiglieri da Cleomene ordinano a Meandrio di Samo di lasciare Sparta) e tuttavia specifica che anche in questo caso, come nel caso di Stenelaida, si tratta di un ruolo limitato a singoli episodi, non strutturale (pp. 402-3). Si noti inoltre che nel caso specifico delle invasioni in Attica evocate da Erodoto gli efori non risultano presenti: CARLIER 2004, 35-36 e 38-39.

⁹¹ Per lo più a proposito di Cleomene I: cfr. LENSCHAU 1939, 145; CARLIER 1977, 70, 82ss; CARTLEDGE 1977, 144; CARLIER 1984, 285-286, 290; NAFISSI 1991, 140; RICHER 1998a, 402 a proposito di Cleomene I in Hdt. 5, 49-51; 55; MILLENDER 2002, 11ss; LUTHER 2004, 111; DIMAURO 2008 (spec. 9), che richiama anche l'attenzione sul fratello Nicomede (76-77) e sul figlio Plistoanatte (78, 81-86); BULTRIGHINI 2016, 87.

⁹² Soprattutto Pausania (anche se la vicenda che lo riguarda è complessa: cfr. *infra*, p. 74): cfr. CARTLEDGE 1977, 212; CARLIER 1984, 288; RICHER 1998a, 371; FLOWER 2002, 203; DIMAURO 2008, 64, e *infra* p. 74 e nn. 99 e 100.

⁹³ Cfr. D.S. 15, 19, 4 su Agesilao (con commento di CARTLEDGE 1987, 270-21; BEARZOT 2004, 25-6). Cfr. anche HUMBLE 2002, 194-195.

⁹⁴ Cfr. Xen. *HG* 1, 6, 1-7 su Lisandro (con commento di Bearzot 2004, 25-6). Cfr. anche HUMBLE 2002, 194-195; POWELL 2018c, 295.

⁹⁵ FANTASIA 2008, 136-137.

⁹⁶ Che i *tessares logoi*, e in particolare i discorsi di Archidamo e Stenelaida, mettano in evidenza aspetti complementari della società spartana è già stato messo in rilievo da



narrazione erodotea (6, 72) l'azione dell'euripontide Leotichida in Tessaglia (ca. 478 a.C.) indica da un lato una certa iniziativa in chiave extrapeloponnesiaca, dall'altro anche un'incapacità di andare a fondo: pur avendo la possibilità di assoggettare tutta la regione, si fa corrompere (παρεὸν δὲ οἱ πάντα ὑποχείρια ποιήσασθαι ἔδωροδόκησε ἀργύριον πολλόν) e si ritira, ragion per cui viene condannato dagli Spartani⁹⁷. Poco dopo (probabilmente nel 477)⁹⁸ Sparta invia Pausania come comandante delle forze dei Greci per guidare una spedizione contro Cipro e contro Bisanzio in chiave antipersiana: la spedizione ha successo. I fatti sono narrati da Tucidide, che nel capitolo successivo racconta che a causa delle azioni violente e scorrette di Pausania i Greci fanno pressione su Sparta, che lo richiama in patria e lo punisce (1, 95). In seguito, continua Tucidide, i Lacedemoni non inviano più nessun altro perché temono che coloro che si allontanano dalla loro terra divengano peggiori come era accaduto a Pausania, «e nello stesso tempo perché desideravano liberarsi dalla guerra contro i Medi e ritenevano gli Ateniesi capaci di esercitare il comando e in quel momento in buoni rapporti con loro» (1, 95, 7, trad. Moggi): all'intraprendenza di Pausania segue una chiusura⁹⁹ che Tucidide legge nel segno di un'accettazione, da parte degli Spartani, di una divisione delle sfere di competenza tra Atene e Sparta. Da un certo momento in poi, dopo Platea, Pausania è «un uomo che si muove senza autorizzazione della comunità, che entra in conflitto con gli alleati, che non ritorna a Sparta»¹⁰⁰: se Pausania è risoluto nelle sue azioni, Sparta è lenta a punirlo¹⁰¹.

La complementarità dei due atteggiamenti si coglie ancor più a proposito delle invasioni dell'Attica. Occorre richiamare l'attenzione

BLOEDOW 1981, 136, CRANE 1998, 215, 225 e RADEMAKER 2004, 193, i quali prestano però scarsa attenzione agli aspetti militari, che invece costituiscono il focus della presente ricerca. Va precisato, inoltre, che la nozione di 'complementare' è in certi casi particolarmente adeguata perché un'azione più interventista è seguita da un'azione di 'contenimento'.

⁹⁷ Anche a proposito di Maratona Erodoto riferisce che a battaglia conclusa arrivano i Lacedemoni «avendo tanta fretta di giungere che arrivarono in Attica il terzo giorno dalla partenza da Sparta» (Hdt. 6, 120, trad. Nenci). Non è chiaro tuttavia se la loro fretta sia dovuta solo al desiderio di combattere o anche alla «gran voglia di vedere i Medi» visto che «andati a Maratona, li contemplarono».

⁹⁸ Per la cronologia, cfr. D. S. 11.44.2 con commento di MOGGI ad 1, 95 (p. 185, n. 2) e di recente, ZACCARINI 2017, 51 con bibliografia.

⁹⁹ Che nei fatti è graduale: LUPI 2018, 283.

¹⁰⁰ NAFISSI 2004b, 160 (anche a commento di Th. 1, 131, 1). Per Peter J. RHODES (1970, 390) anche in questa seconda fase le iniziative di Pausania non avrebbero carattere privato. Sulle difficoltà di distinguere il piano pubblico da quello privato nelle azioni di Pausania, cfr. ZACCARINI 2017, 97.

¹⁰¹ NAFISSI 2004b, 161-162.



sull'osservazione erodotea citata sopra: le invasioni spartane dell'Attica potevano essere condotte anche a fin di bene, una visione che nei decenni successivi sarebbe risultata coerente con l'idea di una duplice egemonia¹⁰². C'è di più: il nesso tra il tema delle invasioni in Attica e l'orientamento politico della duplice egemonia si ritrova anche in Tucidide. Secondo Arnold W. Gomme, la promessa dei Lacedemoni ai Potideati di cui si diceva sopra non è condivisa da Archidamo e in ogni caso non è pubblica, ma segreta, perché i Lacedemoni non avrebbero inteso irritare gli Ateniesi¹⁰³. Sia come sia, questa è, come nota Hornblower, la prima di tre menzioni di una «familiar Spartan diversionary tactic»¹⁰⁴ che ispira anche altre invasioni spartane dell'Attica (talora solo pianificate, talaltra anche messe in atto): attraverso la promessa/minaccia di invasione dell'Attica gli Spartani avrebbero inteso distrarre gli Ateniesi da altri teatri di conflitto - riuscendo tuttavia a non entrare apertamente in collisione con Atene, almeno per un certo periodo. È ancora a Tucidide (1, 101, 1-2) che dobbiamo le informazioni relative all'invito dei Tasi: questi ultimi, in difficoltà con gli Ateniesi, invitano i Lacedemoni ad aiutarli, invadendo l'Attica. I Lacedemoni accolgono l'invito (e promettono segretamente di farlo) ma sono bloccati dalla guerra del terremoto. Al di là del fatto che la segretezza della promessa rende improbabile che la notizia della promessa stessa sia giunta fino a Tucidide¹⁰⁵, il passo è importante in relazione al problema che andiamo indagando perché documenta il fatto che per Tucidide e il suo pubblico fossero plausibili due circostanze: in primo luogo il fatto che in quest'episodio gli Spartani sembrano essere veloci nel decidere di intervenire¹⁰⁶; in secondo luogo che, come spesso accade, vengono trattenuti dal farlo da una ragione o dall'altra (anche questa una situazione ormai topica)¹⁰⁷. Non sono molto diverse le vicende relative all'invasione in Attica

¹⁰² Come notato da LURAGHI 2018, 39.

¹⁰³ 1987 ad 1, 58, 1 (p. 210).

¹⁰⁴ HORNBLOWER 1991 ad 1, 58, 1 (p. 102). Ulteriori episodi in cui tale tattica è messa in atto sono citati a 101, 2 e 114, 1-2.

¹⁰⁵ BADIAN 1990, 23 n.6; HORNBLOWER 1991, ad 1, 101, 2 (p. 157). La plausibilità dell'episodio è analizzata in profondità da Matteo ZACCARINI (2017, 184-185 con bibliografia), il quale ne esclude la storicità e ricostruisce le occasioni in cui una memoria dello stesso potesse essere significativa.

¹⁰⁶ HORNBLOWER 1991 ad 1, 101, 2 (pp. 156-157): «clear evidence of Sparta's occasional aggressiveness in the period». Cfr. anche DE STE. CROIX 1972, 191 (che intravede un'aggressività più continua e coerente); HOLLADAY 1977 (che sottolinea invece quanto sia intermittente).

¹⁰⁷ Va notato, inoltre, che per indicare la disponibilità dei Lacedemoni a intervenire usa un verbo, μέλλω (ἔμελλον), che ha la medesima radice della μέλλησις oggetto di critica dei Corinzi. Forse un caso, forse no.



messa in atto dall'agiade Plistoanatte di cui si è detto sopra (Th. 1, 114, 1-2): l'invasione non sarebbe stata spinta alle sue estreme conseguenze, tanto che Plistoanatte sarebbe stato accusato di tradimento dai suoi concittadini (cfr. 2, 21)¹⁰⁸.

Del resto, anche al dibattito riprodotto dalla *Redentetra* segue un atteggiamento ambivalente: la questione viene messa ai voti e la maggioranza degli alleati vota a favore della guerra¹⁰⁹; ciononostante, dice Tucidide, non è possibile intervenire subito, e passa quasi un anno ora che l'invasione dell'Attica viene effettivamente realizzata perché è necessario, prima, finire i preparativi (1, 125, 1-2)¹¹⁰. Non è un caso che sia divisa l'opinione degli studiosi e non sia chiaro se Tucidide intenda mettere in evidenza la lentezza¹¹¹ o la rapidità dell'intervento¹¹². In effetti, in alcuni dei casi citati sopra lo storico sottolinea la prima, in altri la seconda: per Tucidide e per il suo pubblico erano plausibili entrambe.

7. Memorie in competizione sugli Spartani in guerra

L'analisi condotta permette di trarre alcune conclusioni. Nella *Redentetra* tucididea sono rappresentati due diversi orientamenti della politica estera spartana, uno più attendista, l'altro più interventista. Entrambi gli orientamenti risultano radicati ('tradizionali') nella Sparta tucididea; ed entrambi possono essere legittimati invocando continuità con il passato.

¹⁰⁸ Cfr. anche Plu. *Per.* 22. Si vedano CARTLEDGE 1979, 230; 1987, 99-100; NOETLICH 1987 (che esamina il caso di Plistoanatte in rapporto ad altri 35 casi di corruzione di re e funzionari spartani); HORNBLLOWER 1991, ad 2, 21 (p. 186); RICHER 1998a, 31; BLÖSEL 2004, 137-138 n. 28; POWELL 2018c, 302.

¹⁰⁹ Sulla procedura di voto (messa in atto per forzare un orientamento bellicista facendo leva sul voto palese *per discessionem*): CARLIER 1984, 286; RICHER 1998a, 94, 297. Vd. anche DE STE. CROIX 1972, 348-349.

¹¹⁰ BULTRIGHINI 1991, 9.

¹¹¹ Così STEUP in CLASSEN-STEUP 1862 ad 1, 125, 1-2 (p. 213); HORNBLLOWER 1991, ad 2, 1 (p. 238).

¹¹² La seconda ipotesi non può essere esclusa del tutto visto che nello stesso passo lo storico ricorda l'impreparazione degli Spartani e la necessità di sopperire a essa attraverso preparativi, operazione messa in atto «senza che si perdesse tempo» (125, 2): si tratterebbe insomma di una «comparative rapidity» (l'espressione è usata da GOMME 1987 ad 1, 125, 2 [p. 420]; cfr. anche STEUP in CLASSEN-STEUP 1862 ad 1, 125, 1-2 [pp. 213-214]). Vd. anche MOGGI 1984, ad 1, 125, 2 (p. 221 n. 3); CANFORA 1986 ad 1, 125, 2 (p. 98). Sintomatici dell'ambiguità sono gli interventi sul testo: Ernst Friedrich POPPO (1882 ad 1, 125, 1-2 [p. 311]) propone di emendare in οὐ πολλῶ ἔλασσον δέ.



Nella Sparta tucididea del 432 convivevano infatti memorie in conflitto ma complementari sull'atteggiamento degli Spartani in guerra: da un lato Archidamo poteva legittimare la propria proposta ricordando ai presenti le numerose occasioni in cui i 'padri' avevano scelto una logica più attendista e prudente; dall'altro Stenelaida poteva invitare i presenti a votare in modo degno di Sparta: di una Sparta che in passato si era dimostrata anche pronta all'attacco. Tali memorie in competizione erano memorie recenti, come tali più liquide, potevano riorientarsi in rapporto l'una all'altra, ricorrendo agli stessi temi, l'una mutuandoli dall'altra: come l'impegno militare al di là dell'Istmo, l'invasione dell'Attica, i 'ritardi' spartani durante le guerre persiane. In alcuni casi un tema poteva essere ambivalente, ed essere dunque parte integrante di due distinte memorie, in competizione: di alcune invasioni in Attica si ricordava una realizzazione senza indugi (cfr. per es. Hdt. 5, 72, 1 [Cleomene]; 5, 74, 1 [Cleomene]; 1, 114, 1-2 [l'invasione di Plistoanatte]), di altre una realizzazione ritardata (cfr. per es. Hdt. 5, 63, 3 [Anchimolio]). In altri casi un tema poteva essere riorientato: possiamo escludere che il ritardo spartano nelle guerre greco-persiane non finisse per essere considerato il frutto non della μέλλησις, bensì della σωφροσύνη? In ogni caso, si trattava di temi dibattuti, familiari al pubblico di Tucidide, ma anche di Erodoto, familiari a chi, ancora memore delle imprese ateniesi di Cleomene o del successo di Pausania a Platea, si apprestava a decidere della più grande guerra civile dei Greci.

Elena Franchi
Università degli Studi di Trento
Dipartimento di Lettere e Filosofia
Via Tommaso Gar 14 – 38122 Trento
elena.franchi@unitn.it
on line dal 22.12.2020

Bibliografia

- ADCOCK 1951
F.E. Adcock, *Thucydides in Book 1*, «JHS» 71 (1951), 2-12.
ALLISON 1984
J.W. ALLISON, *Sthenelaidas' Speech: Thucydides 1.86*, «Hermes» 112, 1 (1984), 9-16.
ANDREWES 1959
A. Andrewes, *Thucydides on the Causes of War*, «CQ» 9 (1959), 223-239.



- ARNOLD 1992 (Debnar)
P.E. Arnold, *The Persuasive Style of Debates in Direct Speech in Thucydides*, «Hermes» 120, 1 (1992), 44-57.
- ASHERI 2005⁷ [1988]
D. Asheri (a cura di), *Erodoto, Le Storie: Libro I. La Lidia e la Persia*, Milano 2005⁷ [1988].
- ASHERI VANNICELLI CORCELLA 2006
D. Asheri-P. Vannicelli-A. Corcella, *Erodoto. Le Storie: Libro IX La battaglia di Platea*, Milano 2006.
- BADIAN 1990
E. Badian, *Thucydides and the Outbreak of the Peloponnesian War*, in J. Allison (ed.), *Conflict, Antithesis, and the Ancient Historian*, Columbus, «OH» 1990, 46-91.
- BAR-HEN 1977
E. Bar-Hen, *Le parti de la paix à Sparte à la veille de la guerre du Péloponnèse*, «AncSoc» 8 (1977), 21-31.
- BEARZOT 2004
C. Bearzot, *Spartani 'ideali' e Spartani 'anomali'*, in Bearzot-Landucci 2004, 3-32.
- BEARZOT 2015
C. Bearzot, *L'impero del mare come egemonia subalterna nel IV secolo (Diodoro, libri XIV-XV)*, «Aevum» 89, 1 (2015), 83-91.
- BEARZOT-LANDUCCI 2004
C. Bearzot-F. Landucci (a cura di), *Contro le 'leggi immutabili'. Gli Spartani fra tradizione e innovazione*, Milano 2004.
- BETTALLI 2007
M. Bettalli, *La Grecia durante la pentecontetia*, in M. Giangiulio (a cura di), *Storia d'Europa e del Mediterraneo, vol. IV Grecia e Mediterraneo dall'età delle guerre persiane all'Ellenismo*, Roma 2007, 249-288.
- BETTALLI 2019
M. Bettalli, *Un mondo di ferro. La guerra nell'antichità*, Roma-Bari 2019.
- BLOEDOW 1981
E.F. Bloedow, *The Speeches of Archidamus and Sthenelaidas at Sparta*, «Historia» 30, 2 (1981), 129-143.
- BLOEDOW 1987
E.F. Bloedow, *Sthenelaidas the Persuasive Spartan*, «Hermes» 111, 1 (1987), 60-66.
- BLÖSEL 2004
W. Blösel, *Themistokles bei Herodot: Spiegel Athens im fünften Jahrhundert*, Stuttgart 2004.
- BOTERO 1997 [1589]
G. Botero, *Della ragion di stato*, a cura di Chiara Continisio, Roma 1997 [1589].
- BULTRIGHINI 1991
U. Bultrighini, *Il "pacifismo" di Archidamo: Tucidide e i suoi interpreti*, «RCCM» 33, 1 (1991), 5-28.
- BULTRIGHINI 2016
U. Bultrighini, *Il re è pazzo, il re è solo. Cleomene I di Sparta*, Lanciano 2016.
- CANFORA 1986
L. Canfora, *Tucidide. La Guerra del Peloponneso Libri I-III*, Bari 1986.
- CANFORA 1997
L. Canfora, *Il mistero Tucidide*, Milano 1999 (ed. or. Paris 1997).



- CANFORA 2006
L. Canfora, *Biographical Obscurities and Problems of Composition*, in RENGAKOS-TSAKMAKIS 2006, 1-31.
- CARLIER 1977
P. Carlier, *La vie politique à Sparte sous le règne de Cléomène Ier. Essai d'interprétation*, «Ktéma» 2 (1977), 65-84.
- CARLIER 1984
P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984.
- CARLIER 2004
P. Carlier, *Cleomene I, re di Sparta*, in Bearzot-Landucci 2004, 33-52.
- CARTLEDGE 1979
P. Cartledge, *Sparta and Lakonia. A Regional History 1300-362 BC*, London 1979.
- CARTLEDGE 1987
P. Cartledge, *Agesilaos and the Crisis of Sparta*, Baltimore 1987.
- CARTLEDGE 1999
P. Cartledge, *The Socratics' Sparta and Rousseau's*, in S. Hodkinson-A. Powell (eds.), *Sparta: New Perspectives*, London 1999, 311-337.
- CLASSEN-STEUP 1862
J. Classen-J. Steup, *Thukydides, erklärt von J. Classen, bearbeitet von J. Steup*, Erster Band, Berlin 1862.
- CLOCHE 1943
P. Cloché, *Thucydide et Lacédémone*, «LEC» 12, 81-113.
- CRANE 1992
G. Crane, *The Fear and Pursuit of Risk: Corinth on Athens, Sparta and the Peloponnesians (Thuc. 1.68-71, 120-21)*, «TAPA» 122 (1992), 227-256.
- CRANE 1998
G. Crane, *Thucydides and the Ancient Simplicity. The Limits of Political Realism*, Berkeley-Los Angeles-London 1998.
- DEBNAR 2001
P. Debnar, *Speaking the Same Language*, Ann Arbor 2001.
- DEBNAR-CARTLEDGE 2006
P. Debnar-P. Cartledge, *Sparta and the Spartans in Thucydides*, in Rengakos-Tzakmakis 2006, 559-587.
- DEN BOER 1979
W. Den Boer, *Συγγράμματα. Studies in Graeco-Roman History*, Leiden 1979.
- DE STE. CROIX 1972
G.E.M. De Ste. Croix, *The Origins of the Peloponnesian War*, London 1972.
- DIMAURO 2008
E. Dimauro, *Re contro. La rivalità dinastica a Sparta fino al regno di Agide II*, Chieti-Pescara 2008.
- DREHER 2001
M. Dreher, *Athen und Sparta*, München 2001.
- DUCAT 1999
J. Ducat, *La société spartiate et la guerre*, in F. Prost (ed.), *Armées et sociétés de la Grèce classique : Aspects sociaux et politiques de la guerre aux Ve et Ive s. av. J.-C.*, Paris 1999, 35-50.
- FANTASIA 2003
U. Fantasia, *La guerra del Peloponneso, Libro II*, Pisa 2003.



FANTASIA 2008

U. Fantasia, *Atene e Sparta dall'alleanza alla diarchia e al conflitto*, in M. Lombardo (a cura di), *Forme sovrapoleiche e interpoleiche di organizzazione nel mondo greco antico*, Galatina 2008, 124-141.

FANTASIA 2012

U. Fantasia, *La Guerra del Peloponneso*, Roma 2012.

FINLEY 1940

J.H. Finley, *The Unity of Thucydides' History*, in *Athenian Studies presented to W.S. Ferguson*, HSPH Suppl. Vol. I, Cambridge 1940, 255-298.

FINLEY 1942

J.H. Finley, *Thucydides*, Cambridge 1942.

FINLEY 1963

J.H. Finley, *Thucydides*, Ann Arbor 1963.

FLAIG 1993

E. Flaig, *Die spartanische Abstimmung nach der Lautstärke. Überlegungen zu Thukydides 1, 87*, «Historia» 42 (1993), 139-160.

FLOWER 2002

M.A. Flower, *The Invention of Tradition in Classical and Hellenistic Sparta*, in Powell-Hodkinson 2002, 191-217.

FLOWER 2018

M.A. Flower, *Spartan Religion*, in Powell 2018a, 425-451.

FLOWER-MARINCOLA 2002

M.A. Flower-J. Marincola (eds.), *Herodotus. Histories, Book 9*, Cambridge 2002.

FOSTER 2010

E. Foster, *Thucydides, Pericles, and Periclean Imperialism*, Cambridge 2010.

FRANCHI 2019

E. Franchi, *Il militarismo di Sparta, tra realtà e immaginario*, in M. Bettalli-G. Brizzi (a cura di), *Guerre ed eserciti nell'antichità*, Bologna 2019, 53-87.

FRANCIS 1991-1993

E. Francis, *Brachylogia Laconica: Spartan Speeches in Thucydides*, «BICS» 38 (1991-1993), 198-212.

FUCHS 1998

E. Fuchs, *Vorteil und Recht in den Reden bei Thukydides*, «Lexis» 16 (1998), 87-112.

GOMME 1956-1972

A.W. Gomme, *A Historical Commentary on Thucydides*, voll. 1 and 3, Oxford 1956-1972.

GROßKINSKY 1936

A. Großkinsky, *Das Programm des Thukydides*, Berlin 1936.

GUNDERT 1940

H. Gundert, *Athen und Sparta in den Reden des Thukydides*, «Die Antike» 16 (1940), 98-114.

HAGMEIER 2008

M. Hagmeier, *Rhetorik und Geschichte. Eine Studie zu den Kriegsreden im ersten Buch des Thukydides*, Berlin-New York 2008.

HERMANN 2017

F.-G. Herrmann, *Hat Kritias nach Spartas Pfeife getanzt?*, in Pothou-Powell 2017, 133-155.

HODKINSON 1983

S. Hodkinson, *Social Order and the Conflict of Values in Classical Sparta*, «Chiron» 13 (1983), 239-281.



- HODKINSON 2006
S. Hodkinson, *Was Classical Sparta a Military Society?*, in Hodkinson-Powell 2006, 111-162.
HODKINSON 2018
S. Hodkinson, *Sparta: an Exceptional Domination of State over Society?*, in Powell 2018a, 29-57.
HODKINSON-POWELL 2006
S. Hodkinson-A. Powell (eds.), *Sparta and War*, Swansea 2006.
HOLLADAY 1977
A.J. Holladay, *Sparta's Role in the First Peloponnesian War*, «JHS» 97 (1977), 54-63.
HORNBLLOWER 1987
S. Hornblower, *Thucydides*, Duckworth 1987.
HORNBLLOWER 1991-2008
S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides*, voll. 1 (1991), 2 (1996), 3 (2008), Oxford 1991-2008.
HORNBLLOWER 2009
S. Hornblower, *Did the Delphic Amphiktionny Play a Political Role in the Classical Period?*, in I. Malkin-C. Constantakopoulou-K. Panagopoulou (eds.), *Greek and Roman Networks in the Mediterranean*, London-New York 2009, 39-56.
HORNBLLOWER 2011
S. Hornblower, *Thucydidean Themes*, Oxford 2011.
HUMBLE 2002
N. Humble, *Was sophrosyne a Spartan Virtue?*, in Powell-Hodkinson 2002, 85-109.
HUSSEY 1985
E. Hussey, *Thucydidean History and Democritean Theory*, «History of Political Thought» 6, 1/2 (1985), 118-138.
JOST 1936
K. Jost, *Das Beispiel und Vorbild der Vorfahren in den attischen Rednern und Geschichtsschreibern bis Demosthenes*, Paderborn 1936.
JUNG 2013
M. Jung, *Spartans at Marathon? On the Origin and Function of an Athenian Legend*, in K. Buraselis, – E. Koulakiotis (eds.), *Marathon. The Day After*. Symposium Proceedings, Delphi 2-4 July 2010, Athens 2013, 16-37.
KELLY 1982
Th. Kelly, *Thucydides and Spartan Strategy in the Archidamian War*, «AHR» 87, 1 (1982), 25-54.
LENSCHAU 1939
Th. Lenschau, *Agiaden und Eurypontiden*, «RhM» 88 (1939), 123-146.
LEPPIN 1999
H. Leppin, *Thukydides und die Verfassung der Polis. Ein Beitrag zur politischen Ideengeschichte des 5. Jahrhunderts v. Chr.*, Berlin 1999.
LEVY 2003
E. Lévy, *Sparte. Histoire politique et sociale jusqu'à la conquête romaine*, Paris 2003.
LUPI 2016
M. Lupi, *Sparta. Storia e rappresentazioni di una città greca*, Roma 2016.
LUPI 2018
M. Lupi, *Sparta and the Persian Wars*, in Powell 2018a, 271-290.
LUPPINO MANES 2000
E. Luppino Manes, *Egemonia di terra ed egemonia di mare: tracce del dibattito nella storiografia tra V e IV sec. a.C.*, Alessandria 2000.



- LURAGHI 2011
N. Luraghi, *Thucydides and Spartan Power in the Archaeology and Beyond*, in G. Rechenauer-V. Pothou (eds.), *Thucydides- a Violent Teacher?*, Göttingen 2011, 185-200.
- LURAGHI 2018
N. Luraghi, *Reading Herodotus during the Archidamian War*, «QUCC» 118, 11-44.
- LURIA 1927
S. Luria, *Zum politischen Kampf in Sparta gegen Ende des fünften Jahrhunderts*, «Klio» 21 (1927), 404-420.
- LUTHER 2004
A. Luther, *Könige und Ephoren. Untersuchungen zur spartanischen Verfassungsgeschichte*, Frankfurt a. Main 2004.
- LUTHER 2007
A. Luther, *Die verspätete Ankunft des spartanischen Heeres bei Marathon (490 v. Chr.)*, in R. Rollinger-B. Gufler (Hrsgg.), *Getrennte Wege?: Kommunikation, Raum und Wahrnehmung in der Alten Welt*, Frankfurt am Main 2007, 381-403.
- MARIGGIÒ 2004
V.A. Marigliò, *Re Archidamo alla vigilia della Guerra del Peloponneso*, «Ktèma» 29 (2004), 287-309.
- MEIER 1998
M. Meier, *Aristokraten und Damoden*, Stuttgart 1998.
- MEIER 2000
M. Meier, *Zwischen Königen und Damos. Überlegungen zur Funktion und Entwicklung des Ephorats in Sparta (7.-4. Jh. v. Chr.)*, «ZRG» 117 (2000), 43-102.
- MILLENDER 2002
E. G. Millender, *Herodotus and Spartan Despotism*, in Powell-Hodkinson 2002, 1-61.
- MILLENDER 2018
E. G. Millender, *Nomos despotes: Spartan Obedience and Athenian Lawfulness in Fifth-century Thought*, in V. Gorman-E. Robinson (eds.), *Oikistes: Studies in Constitutions, Colonies, and Military Power in the Ancient World Offered in Honor of A.J. Graham*, Leiden 2002, 33-59.
- MOGGI 1984
M. Moggi, *Tucidide. La Guerra del Peloponneso*, Milano 1984.
- MONTESQUIEU 1748
Ch. Montesquieu, *De l'esprit des lois*, Genève 1748.
- MOXON 1978
I. Moxon, *Thucydides' Account of Spartan Strategy and Foreign Policy in the Archidamian War*, «RSA» 8 (1978), 7-26.
- MUSTI-TORELLI 1991
D. Musti-M. Torelli, *Pausania. Guida della Grecia libro III La Laconia*, Milano 1991.
- NAFISSI 1991
M. Nafissi, *La nascita del kosmos. Studi sulla storia e la società di Sparta*, Napoli 1991.
- NAFISSI 2004a
M. Nafissi, *Pausania, il vincitore di Platea*, in Bearzot-Landucci 2004, 53-90.
- NAFISSI 2004b
M. Nafissi, *Tucidide, Erodoto e la tradizione su Pausania nel V secolo*, «RSA» 34 (2004), 147-180.
- NAFISSI 2008
M. Nafissi, *Asteropòs ed Epitadeus. Storie di efori spartani e di altri personaggi dai nomi parlanti*, «Incidenza dell'antico» 6 (2008), 49-89.



- NENCI 1994
G. Nenci, *Erodoto, Le Storie. Libro V: La rivolta della Ionia*, Milano 1994.
- NOETLICHS 1987
K.L. Noetlich, *Bestechung, Bestechlichkeit und die Rolle des Geldes in der spartanischen Außen- und Innenpolitik vom 7.-2. Jh. v. Chr.*, «Historia» 36, 2 (1987), 129-170.
- NORTH 1996
H. North, *Sophrosyne. Self-knowledge and Self-restraint in Greek Literature*, Ithaca-New York 1966.
- NOUSSIA FANTUZZI 2010
M. Noussia-Fantuzzi, *Solon the Athenian. The Poetic Fragments*, Leiden-Boston 2010.
- PARADISO 1994
A. Paradiso, *Tucidide, Aristotele e la stasis a Sparta: due modelli interpretativi*, «Mètis» 9-10 (1994-1995), 151-170.
- PARADISO 1994-1995
A. Paradiso, *Tempo della tradizione, tempo dello storico: Thuc. 1.18 e la storia arcaica spartana*, «StorStor» 28 (1995), 35-45.
- PARMEGGIANI 2018
G. Parmeggiani, *How Sparta and Its Allies Went to War: Votes and Diplomacy in 432–1 B.C.*, «Historia» 67, 2 (2018), 244-255.
- PATZER 1937
H. Patzer, *Das Problem der Geschichtsschreibung des Thukydides und die thukydideische Frage*, Berlin 1937.
- PELLING 1991
C. Pelling, *Thucydides' Archidamus and Herodotus' Artabanus*, in M. Flower-M. Toher (eds.), *Georgica: Greek Studies in Honour of George Cawkwell*, London 1991, 120-142.
- POHLENZ 1965 [1919]
M. Pohlenz, *Kleine Schriften, II*, a cura di H. Dörrie, rist. Olms, Hildesheim 1965, 210-253 (=Thukydidesstudien I, «Nachrichten der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen», 1919, 95-138).
- POPPO 1882
E.F. Poppo, *Thucydidis De bello peloponnesiaco libri octo, 1*, Berlin 1882.
- POWELL 2017
A. Powell, *Die Könige Spartas im Lichte einer Krise und einer außergewöhnlichen Quelle*, in Pothou-Powell 2017, 37-56.
- POWELL 2018a
A. Powell, *A Companion to Sparta*, vol. I, Chichester 2018.
- POWELL 2018b
A. Powell, *Sparta: Reconstructing History from Secrecy, Lies and Myth*, in Powell 2018a, 3-28.
- POWELL 2018c
A. Powell, *Sparta's Foreign - and Internal - History*, 478-403, in Powell 2018a, 291-319.
- POTHOU-POWELL 2017
V. Pothou-A. Powell (Hrsgg.), *Das antike Sparta*, Stuttgart 2017.
- POWELL-HODKINSON 2002
A. Powell-St. Hodgkinson, *Sparta. Beyond the Mirage*, Swansea 2002.
- PRATO 1968
C. Prato, *Tyrtaeus*, Roma 1968.
- PROIETTI 2020
G. Proietti, *Prima di Erodoto. Aspetti della memoria delle Guerre Persiane*, Stuttgart 2020.



- RAAFLAUB 2006a
K. Raaflaub, *Athenian and Spartan Eunomia, or: What to do with Solon's Timocracy?*, in J. Blok-A. Lardinois (eds.), *Solon of Athens. New Historical and Philological Approaches*, Leiden 2006, 390-428.
- RAAFLAUB 2006b
K. Raaflaub, *Thucydides on Democracy and Oligarchy*, in RENGAKOS-TZAKMAKIS 2006, 189-222.
- RADEMAKER 2004
A. Rademaker, *Sophrosyne and the Rhetoric of Restraint. Polysemy and Persuasive Use of an Ancient Greek Value Term*, Leiden 2004.
- RAUBITSCHKE 1973
A.E. Raubitschek, *The Speech of the Athenians at Sparta*, in P.A. Stadter (ed.), *The Speeches in Thucydides*, Chapel Hill 1973, 32-48.
- RENGAKOS 1996
A. Rengakos, *Fernbeziehungen zwischen den thukydideischen Reden*, «Hermes» 124 (1996), 396-417.
- RENGAKOS-TSAKMAKIS 2006
A. Rengakos-A. Tsakmakis (eds.), *Brill's Companion to Thucydides*, Leiden-Boston 2006.
- RHODES 1970
P. J. Rhodes, *Thucydides on Pausanias and Themistocles*, «Historia» 19 (1970), 387-400.
- RICHER 1998a
N. Richer, *Les éphores : aspects de l'histoire et de l'image de Sparte (VIIIe-IIIe siècle a.C.)*, Paris 1998.
- RICHER 1998b
N. Richer, *Des citoyens maîtres d'eux-mêmes : l'eukosmon de Sparte archaïque et classique*, «Cahiers du Centre Gustave Glotz» 9 (1998), 7-36.
- ROOD 1998
T. Rood, *Thucydides: Narrative and Explanation*, Cambridge 1998.
- ROMILLY 1947
J. de Romilly, *Thucydide et l'impérialisme athénien : la pensée de l'historien et la genèse de l'œuvre*, Paris 1947.
- SCARDINO 2007
C. Scardino, *Gestaltung und Funktion der Reden bei Herodot und Thukydides*, Berlin-New York 2007.
- SCHMID 1947
W. Schmid, *Zur Entstehungsgeschichte und Tektonik de 1. Buches des Thukydides*, diss. Tübingen 1947.
- SCHWARTZ 1919
E. Schwartz, *Das Geschichtswerk des Thukydides*, Bonn 1919.
- STADTER 2006
P. A. Stadter, *Herodotus and the Cities of Mainland Greece*, in C. Dewald - J. Marincola (eds.), *The Cambridge Companion to Herodotus*, Cambridge 2006, 242-256.
- STAHL 1966
H.-P. Stahl, *Thukydides. Die Stellung des Menschen im geschichtlichen Prozess*, Munich 1966.
- STRASBURGER 1954
H. Strasburger, *Die Entdeckung der politischen Geschichte durch Thukydides*, «Saeculum» 5 (1954), 395-428.



TUCI 2013

P. Tuci, *Hesychia spartana e neoteropoiia ateniese*, in F. Berlinzani (cur.), *La cultura a Sparta in età classica*, Trento 2013, 71-96.

VAN WEES 2004

H. Van Wees, *Greek Warfare: Myths and Realities*, London 2004.

VATTUONE 2008

R. Vattuone, *Hetoimaridas: note di politica interna a Sparta in età classica*, in C. Bearzot-F. Landucci (a cura di), *'Partiti' e fazioni nell'esperienza politica greca*, a cura di, Milano 2008, 131-152.

WASSERMANN 1953

F.M. Wassermann, *The Speeches of King Archidamus in Thucydides*, «CJ» 48, 6 (1953), 193-200.

WESTLAKE 1968

H. D. Westlake, *Individuals in Thucydides*, Cambridge 1968.

ZACCARINI 2017

M. Zaccarini, *The Lame Hegemony. Cimon of Athens and the Failure of Panhellenism, ca. 478-450 BC*, Bologna 2017.

ZAHN 1934

R. Zahn, *Die erste Periklesrede (Thukydides I 140-144). Interpretation und Versuch einer Einordnung in den Zusammenhang des Werkes*, Borna-Leipzig 1934.

ZOIDO 1990

J.C. I. Zoido, J.C., *El discurso de Esteneledas: Tucídides I, 86*, «Anuario de estudios filológicos» 13, 1990, 145-150.



Abstract

I *tessares logoi* tucididei - ovvero i discorsi tenuti dai Corinzi, dagli Ateniesi, dal re spartano Archidamo e dall'eforo Stenelaida alla vigilia della Guerra del Peloponneso - costituiscono una testimonianza cruciale per lo studio di due orientamenti di politica estera spartana che nella rappresentazione tucididea risultano ben radicati e (entrambi) tradizionali: uno attendista, e ispirato, per quanto riguarda i rapporti con Atene, all'idea di una duplice egemonia e di una divisione delle sfere di controllo, l'altro interventista, in linea con un atteggiamento ispirato a un bipolarismo più aggressivo. Quest'articolo è dedicato alla peculiare dimensione memoriale dei due orientamenti: ovvero alla misura in cui sia gli attendisti che gli interventisti potevano invocare la continuità con il passato di Sparta, evocando rispettivamente due distinte competing memories le quali enfatizzavano l'una l'attendismo/il ritardo, l'altra l'interventismo degli Spartani nelle azioni militari al di fuori del Peloponneso. Non è escluso che la manipolazione di tali memorie sugli Spartani in guerra risenta anche della necessità di giustificare il ritardo con cui gli Spartani sono intervenuti in alcune battaglie contro i Medi.

Parole chiave: Archidamo, Stenelaida, invasione dell'Attica, duplice egemonia

The Thukydidean *tessares logoi* — the speeches made by the Corinthians, the Athenians, the Spartan king Archidamos and the ephor Sthenelaidas on the eve of the Peloponnesian War — constitute crucial evidence on two Spartan foreign policy orientations that were well rooted and (both) traditional in their Thucydidean representation. The first, was a 'wait-and-see' stance; the second, promoted intervention. With regards to Athens, the first policy was inspired by the idea of dual hegemony, with division of control between Sparta and Athens, the second was rooted in the idea of a more aggressive duopoly. This article focuses on how these policies were based on very different selected memories of the past. More precisely, the extent to which both the proponents of 'wait and see' policies and the interventionists invoked continuity with their Spartan past, respectively evoking two distinct and competing memories: one emphasized waiting/delaying; the other, Spartan intervention in military actions outside the Peloponneso, especially Attika. It is also likely that this manipulation of memories of the Spartans at war was somehow affected by the need to justify delays which had occurred in some of the Spartan interventions in battles against the Medes.

Keywords: Archidamos, Sthenelaidas, invasion of Attika, dual hegemony